COMUNE DI GENOVA
Direzione Biblioteche

Anno 1° - N. 1
Maggio - Agosto 1961

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Sal. S. Francesco, 4 - Tel. 296.607

GIUSEPPE PIERSANTELLI
Direttore responsabile
(Aut. Trib. di Genova nº 544 del 4.VII.1961)

SOMMARIO

IL SINDACO
di
GENOVA

22 agosto 1961

Caro Professore,

So che Ella aspirava da tempo a dotare la Direzione cui presiede di un periodico, tramite il quale istituire il cambio degli inevitabili doppioni della Beriana.

Superata ogni difficoltà, la Giunta, che ha sempre favorito le iniziative culturali, ha appagato tale Suo legittimo desiderio con deliberazione n° 1282 in data 31 maggio c.a.

Sono certo che il lavoro del nuovo bollettino sarà coronato da successo: m'auguro che esso riesca a portare lontano, divulgandone anche opere e cataloghi, la voce della Berio, rimasta finora troppo isolata dalle maggiori Biblioteche consorelle.

A Lei, che si assume la nuova fatica, i miei voti più cordiali.

Vittorio PERTUSIO

Al prof. Giuseppe PIERSANTELLI
BIBLIOTECARIO CAPO

SEDE

COMUNE DI GENOVA

———

L' Assessore
alla Pubblica Istruzione
e alle Biblioteche

Genova, 26.8.1961

Alla nuova pubblicazione «La Berio» mi è grato formulare l'augurio che essa, nell'illustrare il ricco e prezioso patrimonio della nostra Civica Biblioteca, susciti un maggiore interesse per i tesori artistici e culturali della nostra città.

Al Prof. Piersantelli che con intelligente dedizione si accinge alla benemerita fatica e a quanti collaboreranno all'iniziativa esprimo un vivo, cordiale ringraziamento.

Maria PATRONE BUGIARDINI

MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Direttore Generale
delle Accademie e Biblioteche

3 Agosto 1961

Egregio Professore,

l'iniziativa di una Rivista di informazioni bibliografiche, che ha per testata il nome glorioso della Berio, è accolta da questa Direzione Generale e da me con particolare simpatia.

Personalmente, sono certo che essa sarà apprezzata dai lettori, e da lettori qualificati quali sono i bibliotecari, che vi troveranno, con aperto consenso, oltre il servizio bibliografico di cui Lei mi informa, estremamente funzionale, una chiara e intelligente possibilità di incontro per lo studio di problemi e di argomenti di fondo che interessano la categoria e che sono parte sempre viva del dibattito del nostro tempo.

Voglia accogliere fin d'ora l'espressione del mio compiacimento mentre Le invio, egregio Professore, il mio augurale saluto.

Attilio FRAJESE

Prof. Giuseppe Piersantelli
Bibliotecario Capo delle Biblioteche
del Comune di G E N O V A

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA
PER LA LIGURIA E LA LUNIGIANA

Genova, 18.7.1961

Il Soprintendente

Al Prof. Giuseppe Piersantelli
Direttore delle Biblioteche Civiche
GENOVA

Con vivo compiacimento vedo sorgere questo Bollettino di informazioni bibliografiche dedicato alla Berio.

Cotesta opera, fatica della sua intelligente ed instancabile operosità, con la valida collaborazione dei suoi esperti Bibliotecari, sono certa, sarà destinata a valorizzare la massima biblioteca Comunale di Genova, dalle gloriose tradizioni, cara al cuore di tutti i genovesi che impotenti avevano assistito con profonda costernazione alla sua rovina in tempo di guerra e che ne hanno salutato con sincera gioia la sua rinascita.

Questo bollettino è destinato a correre lontano, per diffondere notizie sulle pregevoli e rare raccolte della Beriana e di altre biblioteche cittadine e per divenire una utile fonte di informazioni bibliografiche per gli studiosi tutti.

Ancora una volta l'Amministrazione comunale si è mostrata sensibile e comprensiva nel deliberare l'istituzione di tale periodico.

Io non posso perciò che incitarlo e accompagnarlo in questa lunga peregrinazione con tutti i miei più fervidi auguri e con la viva speranza che anche questo semplice bollettino possa contribuire a risvegliare l'interesse della Nazione verso i problemi delle Biblioteche d'Italia.

Cordiali saluti

Maria SCIASCIA

COMITATO D'INTESA
FRA BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

Perugia, 13 agosto 1961

Ill.mo Prof. Giuseppe Piersantelli
Bibliotecario Capo del Comune di
GENOVA

Caro Piersantelli,

con vero compiacimento saluto il nascere del Bollettino della Biblioteca Berio, che testimonierà eloquentemente la vita e l'attività crescente di cotesto risorto e ogni giorno progrediente centro di operosità bibliografica e di divulgazione culturale.

Poichè ho avuto la ventura di seguire attentamente lo sviluppo mirabile che, sotto la tua guida sapiente e infaticabile, l'Amministrazione Comunale di Genova, nel giro di una decina d'anni, ha impresso a un modernissimo servizio bibliotecario, articolato e unitario nello stesso tempo, sono certo che le più felici prospettive saranno tra breve realizzate. Me ne compiaccio vivamente con te formulando i più sinceri voti.

Credimi tuo affezionatissimo

Giovanni CECCHINI

* * *

L'idea di disporre di un periodico a mezzo del quale divulgare il materiale di pregio posseduto dalla Beriana e pubblicare i cataloghi delle sue sezioni più importanti, offrendo nel contempo ai colleghi utili cambi con i doppioni, mi ha accompagnato fin dall'inizio del mio lavoro.

Alla sua attuazione si frapponevano finora varie difficoltà, fra cui, a prescindere dalle esigenze di bilancio, il principio, più volte ribadito dall'Amministrazione, tendente ad evitare l'istituzione di un bollettino per ogni settore, al fine di riassumere nella Rivista, edita mensilmente dal Comune, i problemi e le necessità di ciascun reparto.

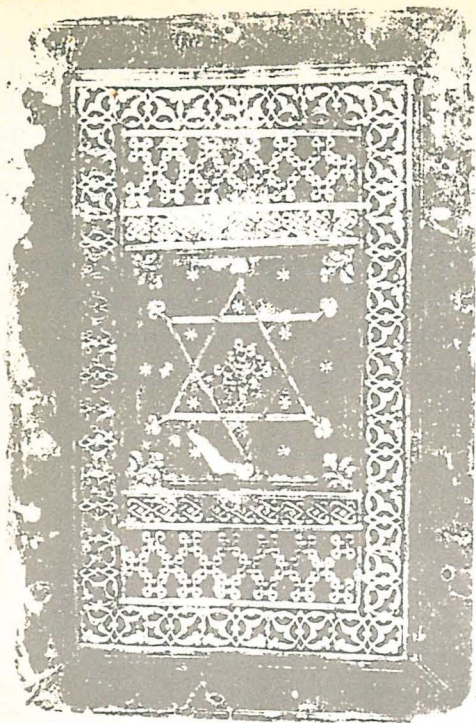
All'impossibilità tecnica di giungere a ciò e, di converso, alla soluzione economica dell'edizione, realizzata con le macchine di cui è dotata la Ripartizione Imposte Indirette, si deve il superamento di ogni ostacolo, concretatosi in una deliberazione di Giunta, come sempre molto sensibile ai problemi della cultura.

Il bollettino ha, per ora, periodicità quadrimestrale e consta di due parti, nella prima delle quali, oltre all'illustrazione dei codici, dei manoscritti e delle rarità della Beriana, saranno proposte questioni di interesse bibliografico o biblioteconomico, riservando breve spazio anche alla cronaca dell'attività della Direzione, mentre la seconda parte conterrà esclusivamente le offerte di cambi.

Mi accingo a dar vita a questo bollettino con

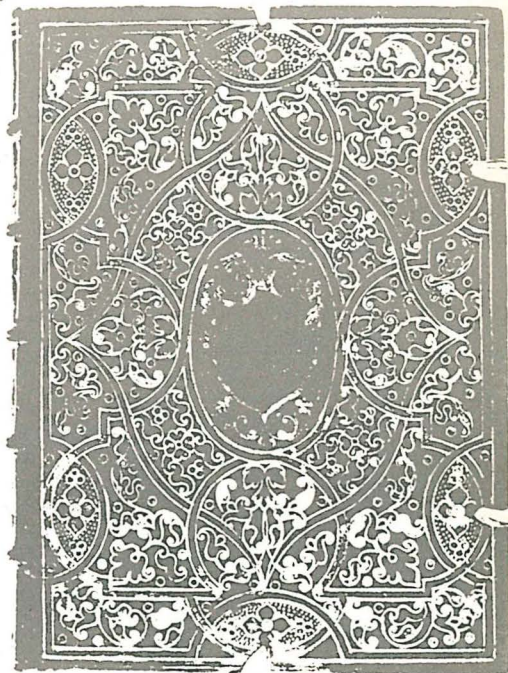
vero entusiasmo, sorretto dai voti degli Ammini-
stratori, delle Autorità del settore e dei colleghi.
A tutti il mio grazie sincero e un cordialissimo sa-
luto; ai colleghi, in modo speciale, la preghiera
di essermi larghi di suggerimenti e di cortese col-
laborazione onde migliorare questo nascente bol-
lettino.

G. Piersantelli

Un cordiale, vivissimo ringraziamento vada al Dr. G. Sacone che cura, con intelligente impegno, l'edizione del bollettino, e ai suoi bravi e solerti collaboratori.

«Genua» di Giovanni Maria Cataneo e altre due opere da lui tradotte

Roma, Giacomo Mazzocchi - c. 1515

Commissione di Giovanni Marco da Molin

Ms., Venezia 1581

APPUNTI SOPRA ALCUNE VECCHIE LEGATURE POSSEDUTE DALLA « BERIO »

di Luigi Marchini

I

Una legatura degli inizi del secolo XVI in cuoio marrone con decorazioni a secco mediante placca e piccoli ferri è da attribuire alla bottega di Viviano da Varese Ligure, «Vivianus de Varixio cartarius carubeo Fili», lo stretto vicolo genovese che ancora esiste, dove esercitavano la loro arte miniatori, copisti e cartolari.
La legatura misura mm. 228 x 160; il centro dei piatti è decorato da un pannello, di mm. 125 x 72, impresso a secco mediante placca, riproducente il noto motivo dell'anfora, con le lettere A e C ai due lati del piede, e del giglio che si innalza al centro, mentre, a destra e a sinistra, si partono volute simmetriche di foglie e fiori stilizzati, fra i quali, in alto, si scorgono, da una parte l'immagine della Vergine inginocchiata, dall'altra l'arcangelo annunziante, e sotto due angeli oranti.
Intorno è una cornice chiusa da una triplice filettatura e recante, cominciando dall'alto, le parole iniziali della salutazione angelica:
« Ave Maria gra||tia plena - dominus te||cum benedicta||tu in mulieribus». All'estremità dei piatti altra triplice filettatura che si congiunge al fregio centrale mediante doppi filetti diritti partenti dai quattro angoli.
Al centro dell'uno e dell'altro piatto, senza riguardo per il fregio, è inchiodata una borchia d'ottone inciso e a rilievi; altre quattro borchie sono ai quattro angoli di ciascun piatto e serbano ancora qualche traccia della primitiva argentatura; due fermagli pure d'ottone.
Questa legatura contiene un codice cartaceo della stessa epoca, o di poco anteriore, della raccolta di antiche iscrizioni di Giovanni Marcanova, con alcune aggiunte, relative, le più, ad iscrizioni liguri. Appartenne alla famiglia patrizia dei Clavesana, come si rileva da un ex libris manoscritto, e venne acquistata, nel maggio 1837, per la Biblioteca, dal Prefetto, padre Giovanni Battista Spotorno, che rammenta tale acquisto e la data di esso nella quarta delle «Lettere sopra la Liguria», pubblicata nel Nuovo Giornale Ligustico, serie seconda, Vol. I (1837), pg. 244.

II

Lo stesso fregio a placca compare in una legatura di un libro a stampa: Johannes Cassianus, De institutis coenobiorum etc., Lione, Simone Bevilacqua, 19 settembre 1516. Le dimensioni del volume essendo

di mm. 150 x98, i piatti sono quasi completamente occupati dal fregio, restando fra questo e i bordi uno spazio della larghezza di circa 9 mm. Il libro proviene dalla Civica Biblioteca Lercari; sul recto della prima carta si legge: «Conventus S.Jo. Baptistae de Salutiarum..... Frater Johannes Maria Cavalus del Salutiis 1620; altri due nomi sono stati cancellati con inchiostro.

III

Mentre le due precedenti legature apparivano assai deteriorate, così che fu necessaria l'opera di un abile restauratore (furono affidate al laboratorio del cav. Rolando Gozzi di Modena), un'altra, e forse più bella, della stessa epoca si presenta in miglior stato di conservazione.
Essa racchiude tre opuscoli: il Panegirico di Isocrate, i Lapiti di Luciano nella traduzione latina di Giovanni Maria Cataneo e «Genua» poemetto latino dello stesso umanista, stampati tutti e tre a Roma da Giacomo Mazzocchi, il primo nel 1509, 25 maggio, gli altri senza data, ma intorno al 1515 (cfr. G. Bertolotto, Atti Soc. Ligure di Storia Patria, Vol. XXIV (1892), pg. 729, segg.). Misura mm. 214 x 141, è in cuoio marrone, dorso a tre nervi, tagli dorati e incisi. Al centro dei piatti, entro un quadrato limitato da una doppia filettatura a secco, avente ai quattro angoli un fregio foggiato a fiore con doppie foglie, è una stella a sei punte formata da due triangoli sovrapposti; sul fondo del quadrato, e dentro la stella grande, altre piccole stelle piene; in alto e in basso due fregi simmetrici, rettangolari, con entro una decorazione a nodi incrociati, il tutto racchiuso in una cornice a volute.
A proposito di questa legatura mi è gradito ricordare un visitatore illustre: Tammaro De Marinis, al quale si debbono i recenti fondamentali volumi su «La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI»; fu alla Berio circa tre anni or sono e notò ed apprezzò particolarmente questo piccolo, grazioso lavoro di un ignoto artigiano del nostro primo cinquecento.

IV

Giuseppe Fumagalli nello studio intitolato: «Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a Lui appartenute», pubblicato dapprima su La Bibliofilia, IV (1902–1903), V (1903–1904), e, successivamente, in estratto a parte, afferma:
Non ne hanno (di tali legature) alla Biblioteca Civica Beriana di Genova».
Una bella «Canevari» era invece entrata da circa un anno nella Biblioteca con altri preziosi volumi della raccolta di Giuseppe Torre (notizia del dono ne La Bibliofilia, II (1900 - 1901 pg. 41). Anche l'Obson (Maioli, Canevari and others, London, Bell, 1926) non sembra conoscere que-

sta legatura, la quale non si ritrova fra le 104 «Canevari» elencate a pg. 139 e seguenti.
In marocchino rosso scuro, misura mm.315x215 c., dorso a quattro nervi grossi, alternati con cinque nervetti più sottili, decorati in oro e una piccola foglia a ferro pieno al centro dei riquadri, capitelli in fili di seta verdi e giallini; sui piatti una doppia filettatura a secco (mm. 12 c. di altezza) delimita all'esterno la cornice dorata a doppi filetti diritti e curvi, intrecciati con decorazione a ferri pieni; medaglione verticale alto c. mm. 100, compresa la cornice con l'impresa; sopra il medaglione una cartella di c. mm. 24x64 contornata da un fregio a piccoli ferri e, nell'interno, il titolo del libro: «AMADIS DE GAULA»; i quattro angoli estremi della cornice dorata terminano con la nota decorazione detta del «giglio Farnese»; tagli dorati lisci.
Racchiude un pregevole libro a figure: «Los quatros libros de Amadis de Gaula nuevamente impressos y hystoriados», stampato a Venezia da Giovanni Antonio dei Nicolini da Sabbio il 7 settembre 1533 per Giovanni Battista Pederzani e compagno, «Mercadante de libros esta al pie del puente de Rialto & tiene por enseña una torre» (cfr. Essling, II pgg. 660-661; Sander 7498; Palau 10449):
Libro e legatura si presentano in buon stato di conservazione.

V

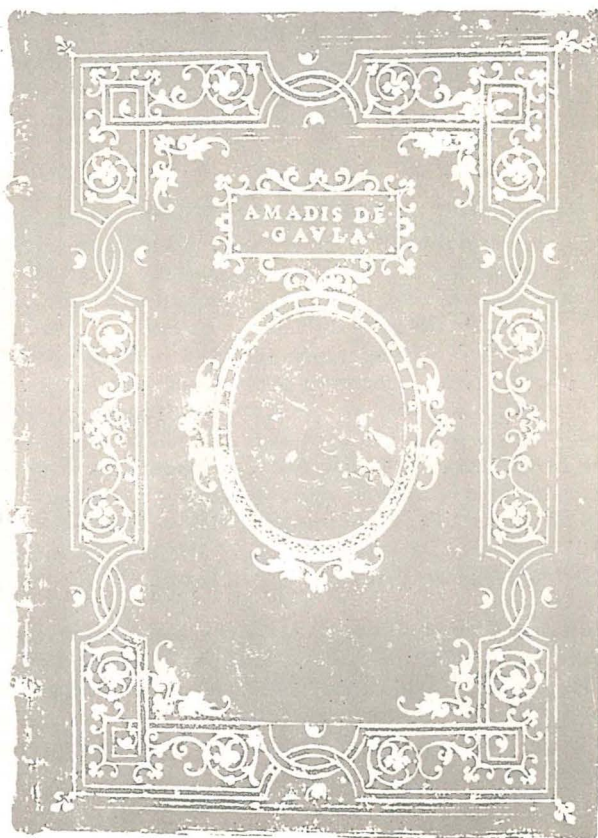
Col dono Torre entrò pure in biblioteca una ricca legatura veneziana a mosaico del tardo cinquecento. Racchiude una Commissione ducale a Giovanni Marco de Molin, consigliere e rettore in Creta nel 1581, essendo doge Nicolò da Ponte; membranaceo di cc. 118 con intestazione in maiuscole dorate e iniziali in rosso.
La legatura, in marocchino rosso cupo, misura mm. 235 x 175; il dorso è a cinque nervi decorato sui riquadri con fioroni a ferri vuoti dorati e colorati; sui piatti, da una cornice a doppia filettatura diritta e curva si parte un intreccio geometrico di filetti curvi, mosaicati alternatamente in verde scuro e in azzurro e formanti, al centro, un ovale che sul piatto anteriore reca lo stemma dei Molin - una ruota da molino - e sul piatto posteriore l'iscrizione: JOANNIS * || MARCI x DE x || MOLINO x CON || SILIAR || * CRE || TAE * ET * SINDICI || IN * ORIENTEM * COMIS || SIO * ANNO * SALUTIS || M * D * LXXXI * || AETATIS * VERO || XXVI * ».
Gli spazi fra gli intrecci delle filettature sono riempiti da seminati di piccoli punti dorati e da un fregio a foglie, a fiori e a circoletti, soli o raggruppati, eseguiti mediante piccoli ferri vuoti, e rilevato a mosaico di color rosa, verde, azzurrino.
I tagli sono dorati con incisioni in forma di foglie colorate in rosso ed in verde.

VI

Alla fine del cinquecento o ai primi anni del secolo seguente credo che si possa assegnare una rilegatura della Gerusalemme liberata del Tasso, stampata a Venezia da Altobello Salicato «Alla Libraria della Fortezza» nel 1589.
In questa legatura, di mm. 227 x 160 c., in marocchino rosso, la ricerca di un'ornamentazione fastosa prevale sull'eleganza, siapur complicata, del disegno e sulla precisione del lavoro. Sui piatti, a una cornice a dentelle succede una più ampia cornice a volute entro la quale piccoli ferri a giorno formano un fitto e pesante ricamo attorno allo stemma centrale. I tagli sono dorati, incisi e colorati.
Poichè al centro dei piatti è impresso lo stemma degli Spinola, non è da escludere che si tratti di un lavoro eseguito da una bottega genovese, quando erano già evidenti i segni della decadenza nell'arte della legatura.

Los quatros libros de Amadis de Gaula -

Venezia 1533.

Legatura «Canevari»

IN TEMA DI SOGGETTI

di Maria Teresa Morano
Bibliotecaria del Civico Istituto
Universitario di Magistero

Le due opere

Società Umanitaria
Fondazione P.M. Loria

La preparazione professionale della donna
Atti del Convegno organizzato dal Comitato di Associazioni femminili per la parità e la retribuzione, Milano 3.4.5 aprile 1959
Firenze, La Nuova Italia, 1959, p.p. 496

Società Umanitaria
Fondazione P.M. Loria

Il tempo libero e i lavoratori
Atti del Convegno svoltosi nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria nei giorni 27 e 28 giugno 1959
Firenze, La Nuova Italia, 1960, p.p. 169

benchè pubblicate dal medesimo Ente sono apparse con diversa parola d'ordine nella Bibliografia Nazionale Italiana.
Infatti, la prima (1) ha come parola d'ordine:
Convegno di Studio sulla preparazione professionale della donna, Milano, 1959
la seconda (2):

Società Umanitaria.

Eppure il paragrafo 80 delle Norme per il Catalogo Alfabetico (3) avverte:

« .... I congressi tenuti da Enti o da Società si schedano sotto

---

1) Bibliografia Nazionale Italiana, 1959, X, ottobre, n° 7749

2) Bibl. Naz. It. 1960, VII, luglio, n° 6198

3) Ministero Pubblica Istruzione - Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Regole per la compilazione del Catalogo Alfabetico per Autori delle Biblioteche Italiane, Roma, 1956, pag. 86

il nome ufficiale della Società o dell'Ente, con richiamo dal titolo del congresso ....».
Se ne dovrebbe dedurre che il primo volume sia stato schedato in maniera non esatta, in quanto la parola d'ordine assunta non corrisponde neppure al frontespizio.
Anche i soggetti presentano una discordanza. La prima opera ha: 1° Congressi, Milano, Convegno di Studio sulla preparazione della donna 1959; 2° Donna, Istruzione Professionale; Congressi 1959; 3° Donna, Orientamento Professionale; 4° Lavoro delle donne; mentre la seconda opera ha solamente; Lavoratori, Impiego del tempo libero; manca il soggetto Congressi, Milano, assunto per la prima opera, e che può giustamente figurare anche per la seconda.

Anche l'opera

Visalberghi, Aldo

Scuola Aperta

Firenze, La Nuova Italia, 1960, p.p. 363
« Educatori Antichi e Moderni CLXIV» (1)
non ha soggetti sufficienti: 1° Scuola, Saggi; 2° Didattica, Saggi.
L'Autore presenta le Scuole Americane da pag. 203 a pag. 221; delinea un profilo di pedagodisti moderni (Dewey, John; Claparede, Edouard; Calogero, Guido) da pag. 225 a pag. 264 e tratta di Attivismo Pedagogico da pag. 303 a pag. 310.
A parer mio, questi ultimi soggetti non possono essere ignorati; me lo provano le richieste non solo dei nostri Studenti, ma dei numerosi Direttori Didattici e dei Maestri Elementari che, all'approssimarsi dei concorsi, vengono in Biblioteca a cercare il volume, l'opuscolo anche, l'articolo su Pedagogisti moderni e su argomenti attuali della Pedagogia per cui non si ha ancora un'esauriente bibliografia.
Qualcuno vorrebbe sostenere che la Bibliografia Nazionale Italiana non può tener conto delle esigenze particolari di un Istituto e che, d'altra parte, la trattazione di questi argomenti è troppo breve per giustificare un soggetto. Ma, allora, come si spiega il caso di

Maranini Giuseppe

---

1) Bibliografia Nazionale Italiana, 1960, IV, aprile, n° 3009

Miti e realtà della democrazia

Milano, Ediz. di Comunità, 1958, p.p. 522 (1)

che nella stessa Bibliografia Nazionale Italiana ha elencati cinque soggetti, e precisamente; 1° Democrazia Italiana, 1945/1958; 2° Partiti, Italia, 1945/1958; 3° Italia, Costituzioni politiche, 1948; 4° Potere giudiziario e partiti, Italia, 1945/1958; 5° Sindacati, Italia, 1945/1958?
E' evidente che il criterio seguito non è del tutto uniforme, altrimenti il Maranini avrebbe avuto come soggetto: Politica, Saggi.

Ma il caso tipico è rappresentato da

Falqui, Enrico

Novecento Letterario - serie prima

Firenze, Vallecchi, 1959, p.p. 531 (2)

Il testo è un saggio di critica letteraria, in cui l'autore riunisce articoli su letterati del Novecento già apparsi su riviste e quotidiani. Eppure il soggetto indicato è: Letteratura narrativa italiana, sec. XX, Antologia!
Se a queste imprecisioni si aggiunge il fatto che la Bibliografia Nazionale Italiana esce con quasi un anno di ritardo (solamente a fine giugno si è ricevuto il numero di settembre del 1960), quando le opere sono già pervenute in Biblioteca per il regolare e tempestivo servizio con cui le Librerie e le Case Editrici segnalano le novità librarie, si può arguire che la situazione è piuttosto pesante.
E occorre tener presente che molti libri vengono presentati nella Bibliografia Nazionale Italiana anche l'anno successivo a quello di pubblicazione e altri non compaiono affatto, come:

Iung, Carl Gustav

L'Io e l'inconscio

---

1) Bibliografia Nazionale Italiana, 1958, X, ottobre, n° 6778

2) Bibl. Naz. Ital. 1959, VIII, agosto, n° 6628

Torino, Einaudi, 1959, p.p. 156
« Biblioteca di Studi Psicologici e religiosi 2 »

Momigliano, Attilio

Storia della Letteratura Italiana dalle origini ai nostri giorni

Milano-Messina, Principato, 1959, p.p. 665

Questi, purtroppo, non sono i soli casi riscontrati, poichè di moltissimi non ho conservato indicazione.

E già che si è in argomento, c'è da dire qualcosa anche del « Soggettario per i Cataloghi delle Biblioteche Italiane» (1). E' vero che il volume, steso « sulla base del materiale librario pervenuto alla Biblioteca Nazionale Fiorentina» - come avverte nella presentazione (2) il prof. Aldo Ferrabino - è una buona guida per la formulazione dei soggetti; ma, ormai, si sente il bisogno di un aggiornamento. Le tre Appendici poste alla fine non bastano a chiarire tutti i problemi. D'altra parte gli stessi Bibliotecari di Firenze hanno avvertito questa necessità, tanto che alcune opere schedate nella Bibliografia Nazionale Italiana hanno soggetti che non si trovano sul soggettario. E' il caso di sviluppo psicomotorio aggiunto come suddivisione alle voci Fanciulli e Neonato (3).

Si potrebbero aggiungere soggetti come i seguenti:
Attivismo Pedagogico, Behaviorismo, Comunicazione (Filosofia), Fanciulli Superdotati, Lingue Romanze, Parlata Frisone, Parlate basso tedesche, Parlate alto tedesche, Piano Medici, Riforma Bottai, Scuola di Roches, Scuole dell'Ave Maria, Simbolo (Psicologia), Sviluppo Psicomotorio e le suddivisioni Preistoria per i soggetti geografici e Influssi latini, ecc. per Lingua Italiana.
Non nascondo che per determinare alcuni soggetti ho avuto di-

---

1) Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, Soggettario per i Cataloghi delle Biblioteche Italiane a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Firenze, Stamperia « Il Cenacolo », 1956

2) op. cit. pag. VII

3) Bibliografia Nazionale Italiana, 1959, X, ottobre, n° 7617: Benedetti, Piero
L'evoluzione psicomotoria nella prima infanzia
Roma, Bardi, 1959, p.p. 119

scussioni con gli specialisti delle varie materie.
E' il caso di Fanciulli superdotati (in inglese gifted) che in America frequentano corsi speciali e sono particolarmente seguiti; di Parlata frisone, Parlate alto tedesche e Parlate basso tedesche, che, avendo una loro particolare fisionomia, non si possono comprendere in Lingua tedesca e, tanto meno, in Dialetti; di Sviluppo Psicomotorio per cui è davvero insufficiente il soggetto Accrescimento corporeo e la suddivisione Sviluppo psichico di Fanciulli.
Ora, noi ci auguriamo che Firenze non voglia deludere le nostre aspettative e che, superando le gravi difficoltà che noi possiamo immaginare, provveda a pubblicare la Bibliografia più puntualmente, a schedare più uniformemente (affidando la schedatura di una stessa materia ad una medesima persona) e soprattutto a determinare i soggetti con maggior precisione.
E forse non sarebbe inopportuno, dato che l'approfondimento della materia e la particolare competenza andrebbero a tutto vantaggio della schedatura, valersi della collaborazione degli Istituti Universitari. La presenza di un Bibliotecario salverebbe la tecnica bibliotecaria, ma l'assistenza dei vari specialisti garantirebbe la precisione di ogni soggetto.

PER LA STATISTICA DEI LETTORI

IL CRITERIO DELL'UTENZA

di Giuseppe Piersantelli

Nel corso di un intervento su di una relazione da me presentata al Congresso di Viareggio, mi venne chiesto quale fosse il numero complessivo dei lettori delle Biblioteche periferiche dipendenti dal Comune di Genova. Servendomi di dati e statistiche fui in grado di soddisfare il cortese interlocutore, dimostrandogli quanto ragguardevole fosse il flusso dei frequentatori delle Biblioteche stesse, dovendo esso riferirsi ad una quota superiore al 20% della popolazione residente nelle zone interessate.

Ma il mio interlocutore, pignolo oltre ogni dire, insistè per sapere da quali elementi fosse formata la media rappresentatagli, e cioè se composta dal numero dei lettori genericamente intesi o da quello degli utenti, non potendosi prescindere, così affermava, per uno studio serio, dal considerare gli utenti, come fossero quelli del gaz, del telefono, ecc., e non l'ammontare dei lettori.

Questo punto che a Viareggio mi fece sorridere e non svolsi, rispondendo all'intervento, perchè, come è ovvio, le mie statistiche riguardavano i frequentatori nella loro successione numerica e non gli utenti in stretto senso, mi sembra, tuttavia, degno di qualche rilievo.

Occorre, anzitutto, determinare quale sistema può porsi in opera per attuare il criterio dell'utenza.

Il migliore è certamente quello di iscrivere, per così dire, alla Biblioteca quanti gradiscono di frequentarla, munendoli di un apposito tesserino, una specie di «passi» ministeriale. Una rapida verifica dei tesserini presentati giornalmente all'ingresso basterà, alla fine di ogni mese, per apprendere il numero preciso degli utenti, così da rispondere esattamente al quesito postomi a Viareggio, ma farà sorgere altresì alcune considerazioni che inducono a pensare seriamente alle conseguenze pratiche derivanti dal postulare un simile criterio.

Una Biblioteca può, ad esempio, avere distribuito 5000 tesserini di iscrizione ed avere, perciò, 5000 utenti potenziali, in quanto, nel corso di un mese, solo 350 l'hanno frequentata, denotando, tuttavia, un'assiduità tale da far registrare una media di 150 presenze giornaliere e cioè di 3750 lettori mensili (calcolati per 25 giorni), frequenza non dispregevole che, però, in adesione al criterio dell'utenza, dovrà essere riportata in statistica solo in ragione dei 350 utenti, che si sono diligentemente alternati nelle sale di lettura. Ma un'altra Biblioteca, che annoveri una presenza quotidiana di 25 lettori-utenti, avvicendantisi ogni giorno, a fine mese, seguendo le modalità stabilite per l'esempio

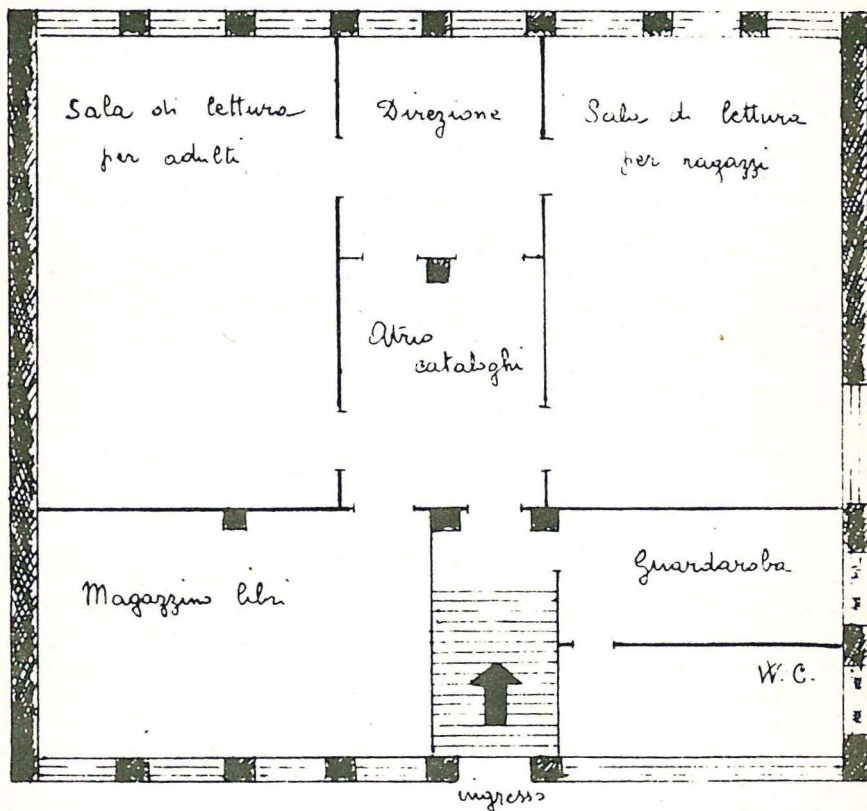
precedente, farà ascendere la rilevazione a 625!

Si giunge, perciò, con un evidente rapporto di proporzione inversa tra utenti e lettori, al paradosso di denunciare un minimo numero di lettori per una Biblioteca costantemente affollata, anzichè per quella che ha assai minori presenze, ma sempre nuove e diverse. E' chiaro che il criterio dell'utenza conferisce ai numeri un linguaggio tutto particolare e ciò non di meno gli esempi enunciati lasciano molto perplessi sull'applicazione di un sistema che sembra di una semplicità lapalissiana, ma che in pratica non si rivela neppure confacente all'impostazione e strutturazione delle Biblioteche periferiche ove ai lettori bisogna aprire la porta senza troppa burocrazia, ove spesso si ha a che fare con un materiale umano rimasto finora lontano dai libri, che è, perciò, necessario avvicinare con ogni cautela ed interessarlo a questo campo di attività per esso nuovo omettendo di proposito ogni particolare prescrizione.

Un altro sistema, autonomo o da associarsi al precedente, consiste nel fornire ogni lettore di una schedina sulla quale segnerà, oltre le varie indicazioni tipografiche e catalogiche dell'opera che desidera consultare, le generalità, la professione e l'indirizzo. E' un sistema comune a quasi tutte le Biblioteche, e in uso anche presso quelle genovesi dall'applicazione del quale, tuttavia, i dati richiestimi a Viareggio si ricavano con molta approssimazione, perchè, non ostante ogni avvertimento, non sempre i lettori usano la dovuta completezza e spesso il dirigente chiude un occhio ben conoscendo il suo ..... cliente, o, infine, la grafia è talmente indecifrabile da non consentirne l'identificazione a distanza e cioè al momento dello spoglio.

Il criterio dell'utenza, applicato alla statistica dei lettori, ha, pertanto, un valore essenzialmente teorico: riguardato sotto un certo profilo può apparire l'optimum e lo è certamente per chi si compiace nell'elucubrare sistemi in un'ansia di perfezione, che è degli umani ed è, tuttavia, irraggiungibile.

Quando, perciò, l'apparato di cui una Biblioteca dispone si è messo in moto per guadagnar lettori e sono stati opportunamente preordinati i mezzi più vari - dai manifesti che annunciano genericamente quanto in essa è reperibile, ai fogli mensili che ne elencano le novità; dalla presentazione di operette di mestiere o di narrativa, ai cortometraggi didattici in senso lato - non resta che far proprie, parafrasandole, le parole divine; «multi sunt vocati, pauci electi» sì, veramente scelti e questa volta per autodeterminazione, cui non sarà forse estranea la loro natura che li rende propensi al libro e alla lettura. Ma l'esperienza insegna che se nella Biblioteca essi troveranno un ambiente confortevole, scaldato dal calore del sentimento, nel quale ben soddisfare i loro bisogni spirituali, la sala di lettura non tarderà a sostituire definitivamente quella del biliardo, e dei libri e della Biblioteca saranno i più decisi e fervorosi propagatori.

A loro si dovrà molto dell'incremento nel numero degli utenti-lettori e non andrà gran tempo che i due termini si elideranno per avere acquisito un significato comune, che ne rende inutile la distillazione con le storte e gli alambicchi delle discipline statistiche.

Genova-Rivarolo - Pianta della Biblioteca Cervetto

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA LIGURE

a cura della prof. Luisa Montanari Bazuro

GIOVANNI PESCE - MAIOLICHE LIGURI DA FARMACIA. MILANO, ALFIERI, 1960

Giovanni Pesce ci ha dato, con questo suo lavoro, una interessantissima documentazione sui vasi fabbricati dalle manifatture liguri di Albisola, Genova, Savona, fin dal sec. XV, destinati a conservare i medicamenti e ad arredare artisticamente le farmacie. Studio chiaro, di piacevolissima lettura, in elegantissima veste tipografica, che viene a completare l'ampio lavoro del 1951 dovuto al Morazzoni sulla maiolica antica ligure, e ad illustrare le caratteristiche delle varie fabbriche della Liguria in questo ramo della produzione. Una prima parte, che interessa anche la storia della Farmacia e della Medicina, espone la classificazione dei rimedi e il tipo di recipiente tradizionalmente adatto a contenere i vari gruppi di medicamenti; le iscrizioni sui vasi, dalle quali è qualche volta possibile l'assegnazione di un vaso a una data località; le marche e i contrassegni di fabbrica. Si passa poi alla fabbricazione dei vasi, alla varietà degli impasti e delle vernici vetrificanti, e alla decorazione attraverso i secoli, dall'impronta stilistica pesarese-faentina dell'esemplare del Museo di Savona del Sec. XV, fino alle bellissime idrie, boccali, albarelli del Settecento decorati a monocromie turchine su fondo bianco o a policromie sempre su fondi bianchi o chiari. Particolare merito del volume sono le belle fotografie a colori che contribuiscono ad orientare con chiarezza il lettore.

LUCIANA FRASSATI - GENOVA COME ERA. 1870 - 1915, LOSANNA, 1960

***Luciana Frassati**, genovese per i suoi avi materni, con intelligente e acuta ricerca ci ha dato una sintesi dell'epoca vissuta a Genova dai nostri padri e dai nostri nonni attraverso un ricco materiale fotografico, illustrato da succose didascalie, e preceduto da una prefazione di Eugenio Montale che sottolinea il cammino di Genova dall'Unità in poi come « passaggio dall'uomo «particolare» in senso guicciardiniano all'uomo .... generale o associativo..... ». Passaggio che è costato alla città un certo sforzo, dato il suo carattere fortemente accentrato, e che non è avvenuto senza gravi rinunce, prima di tutte la perdita dei suoi caratteri più gelosi e segreti. Questi caratteri, che ora invano il vecchio genovese ricerca nella sua città e nell'ambiente che lo circonda, Luciana Frassati rievoca nella sua passeggiata retrospettiva, riportandoci in un mondo di vie, piazze, palazzi e specialmente personaggi, fatti di cronaca e di storia, avvenimenti clamorosi o quadri di vita artistica, culturale, commerciale di cui conserviamo, noi genovesi d'oggi, un pallido ricordo, tratto dai discorsi*

uditi in casa dai padri e dai nonni. E' tutto un mondo che risorge nei suoi aspetti più vari, appoggiandosi alle immagini, ai ritratti, al manifesto, all'annuncio pubblicitario, a una ricchezza di testimonianze che è frutto di una minuziosa e appassionata ricerca. E' un libro che ogni vecchio genovese vorrebbe avere per conservare come un album di ricordi familiari tra le cose più care.

CARLO OTTO GUGLIELMINO - VECCHIA GENOVA. A CURA DELLA « LEVANTE » NEL 40° DI FONDAZIONE, GENOVA, SIGLA EFFE, 1960

Carlo Otto Guglielmino ha giocato un bel tiro al cuore dei vecchi genovesi che ancora conservano il ricordo della loro Genova di cinquanta, sessant'anni fa, ed hanno sentito parlare dai loro padri della Genova del 1870. La sua prefazione alla raccolta di nitide fotografie e di acquerelli di Craffonara ha certo fatto sospirare di nostalgia gli uomini degli scagni di Banchi, non certo facili alla commozione, tanto é viva la rievocazione del mondo genovese che si agitava tra le vie e i vicoli della città or è un secolo. Guglielmino ce ne fa risentire i rumori, gli odori, il sapore del vento, ce ne ricrea i colori e le forme con tale amorosa passione che il rimpianto risorge acuto, come il bisogno, urgente e irragionevole che a volte ci assale, di rivedere una persona cara ormai scomparsa. Anche ai genovesi di mezza età, che conservano alcune immagini sbiadite della loro vecchia città, così diversa da quella di oggi, tra i ricordi più remoti dell'infanzia, questa rievocazione palpitante dà come una fitta al cuore: il rimpianto di chi sa di non aver conosciuto abbastanza un mondo appena intravisto e dal quale pure gli son venute particolarità di carattere e di abitudini per cui si sente diverso dagli altri, quasi come un'isola sperduta nel mondo che lo circonda. La contemplazione delle belle e rare fotografie dei luoghi della vecchia Genova, ora così mutati (oh, stradina campestre che conduceva a Staglieno, col suo lampione e il muletto carico di bidoni di latte! E le varie fasi della costruzione di via XX Settembre, e la pace degli orti di Albaro, dove ora è piazza Tommaseo, i bagnanti alla Foce e i baracconi « in sciu prôu » del Bisagno ..... il caro Pontexello, col suo « barchî », e l'angolo completamente scomparso della Porta degli Archi .....) costituisce come un itinerario sentimentale che ogni genovese compie con un groppo in gola: non c'è dubbio che Genova ora è più grande e più bella, ma si è perduta quell'aria gentile e casalinga, ma piena di dignitosa fierezza, che spirava dalla nostra vecchia città. Non è uno sterile rimpianto, ma « una tenerezza grande per questo mondo antico e perduto che fu caro ai nostri nonni e ai nostri vecchi », il mondo che ritroviamo negli arguti versi du sciû Reginna e di Malinverni, e che noi, così tenacemente legati alle tradizioni, amiamo dello stesso esclusivo amore.

PICCOLA CRONACA DELLE CIVICHE

Biblioteca di Cornigliano

Il 7 aprile scorso, alla presenza del rappresentante del Ministero e delle autorità locali, il Sindaco ha aperto al pubblico la Biblioteca di Cornigliano, riesumazione di una vecchia Biblioteca, inaugurata dal cessato Comune circa il 1910, i cui libri andarono distrutti o dispersi in conseguenza di eventi bellici. Conserva la intitolazione a F.D. Guerrazzi, che a Cornigliano andava in villeggiatura. La popolazione della zona, che l'attendeva da tempo, l'ha accolta entusiasticamente e la frequenta con ritmo costante: la media giornaliera risulta di 45 presenze, pur essendo ancora chiuso il prestito e non superando la sua dotazione le 2000 opere.

Biblioteca Gallino di Sampierdarena

L'11 luglio sono stati appaltati i lavori inerenti la costruzione di un apposito edificio per la Biblioteca Gallino di Sampierdarena. Oltre ad eliminare l'attuale inconveniente derivante dalla coabitazione con una Associazione avente finalità ben diverse, il nuovo edificio, diligentemente studiato dall'ing. Olcese, varrà a conferire alla Biblioteca dell'industre e popolosa regione l'importanza e la dignità che le compete. Si spera che il trasferimento possa avvenire tra il giugno e il luglio del 1962.

Biblioteca Internazionale per ragazzi

Il Consiglio Comunale, con delibera n° 665 del 25 luglio u.s., ha approvato la proposta della Giunta del 10 maggio precedente relativa all'istituzione di una Biblioteca Internazionale per ragazzi, da intitolarsi a Edmondo De Amicis, che sorgerà al piano 2° della cinquecentesca Villa Imperiale a S. Fruttuoso. Tale Biblioteca costituisce il primo esperimento italiano della Internazionale Jugendbibliotheck di Monaco di Baviera e gioverà assai, muovendo dai giovanissimi, per una maggiore conoscenza e comprensione tra i popoli. La Biblioteca si riferirà in special modo al Mediterraneo Occidentale ed avrà un'organizzazione particolarmente moderna essendo fornita di atelier, che permetterà ai ragazzi di fermare le loro idee con i colori o in plastica, di discoteca, di cinematografo, ecc. Il Ministero P.I. e vari altri enti si sono interessati moltissimo a questa realizzazione, assicurando le attrezzature, sovvenzioni e aiuti di vario genere.

Il Reparto Lavori Pubblici ha ora inoltrato la deliberazione relativa alla sistemazione muraria dei locali, che sarà forse il primo avvio al ripristino dell'intera Villa, imponente, ma cadente.

L'inaugurazione avrà luogo nella prossima primavera.

Biblioteca di via del Camoscio

Il centro sociale del nuovo quartiere autosufficiente, in corso di costruzione sulle alture di Marassi e Quezzi, ospiterà anche una Biblioteca il cui progetto, redatto dall'arch. Innocenti, è in via di attuazione. Poichè l'inaugurazione è prevista per i primi mesi del prossimo anno, l'Assessore competente ne proporrà quanto prima alla Giunta l'istituzione e l'intitolazione a France-

sco Podestà, eminente studioso di cose locali.

Acquisto della «Libraria» Canevari

Con delib.628in data 25 luglio u.s., il Consiglio Comunale ha approvato l'acquisto della «Libraria» Canevari, l'unica superstite Biblioteca cinquecentesca genovese composta di 1820 vol.pari a circa 5000 titoli,nella quale sono reperibili 104 incunaboli e numerosissime cinquecentine di gran pregio. In deposito presso la Biblioteca Lercari dal 1930, fu trasferita nel 1957 alla Beriana per riordinarla e conservarla convenientemente. L'opera Pia Sussidio Canevari, adempiuti tutti gli obblighi imposti dal testatore Demetrio Canevari, archiatra pontificio, nato a Genova e spentosi a Roma nel 1625, ha chiesto al Comune di regolarizzare il deposito, avendo necessità di disporre di una somma liquida.

Lettura di atti notarili medievali genovesi

Sotto la direzione del prof. G. Costamagna, direttore del nostro Archivio di Stato, la dr. prof. Maria Carnevale, distintasi lo scorso anno nella Scuola di Scritture notarili medievali genovesi, istituita fin dal 1954 dal nostro Comune, ha letto, trascritto e regestato gli atti di un notaro medievale genovese, che saranno pubblicati a cura del Ministero degli Interni, Ufficio Centrale degli Archivi di Stato.

Catalogo unico delle Biblioteche genovesi

La compilazione del catalogo unico delle Biblioteche genovesi prosegue adagio, ma senza soste. E' in corso di schedatura la Biblioteca della Facoltà di magistero, cui presto faranno seguito quella della Facoltà di lettere e l'altra degli ospedali Galliera, importantissima specialmente per il cospicuo numero di periodici e riviste di cui è fornita.

Scuola per il restauro del libro

Ha avuto termine il 28 luglio, con esito assai felice, l'unico corso di restauro del libro tenuto quest'anno dal m° Lito Ezio Starnini.

Gli allievi, per esercitazione, hanno restaurato non poche cinquecentine della Beriana, che saranno prossimamente esposte.

Nel personale

Hanno lasciato la Berio, perchè raggiunti dai limiti di età, la 1^ applicata Giovanna Andrietti e l'ins. Arturo Galuppi. Per la stessa ragione la Lercari è rimasta priva del suo custode, l'usc. Giuseppe Taddei, e dell'ins. Nazzareno Riminucci.

A tutti un cordiale saluto e moltissimi auguri.

Si è spento serenamente il 14 giugno, dopo lungo soffrire, Giuseppe Vignolo, che fu per molti anni solerte custode della Beriana.

Alla famiglia le nostre affettuose condoglianze.

OPERE OFFERTE IN CAMBIO

Le opere della Beriana, di cui agli elenchi che seguono, vengono offerte in cambio di altre mancanti alle sue collezioni.

Poichè gli elenchi ora pubblicati si riferiscono a doppioni della nota raccolta Dantesca posseduta dalla Civica, si gradirebbe effettuare cambi con altre opere di Dante o di Dantologia o a completamento delle altre collezioni particolarmente interessanti la Beriana: Genova e Colombo.

Si prega proporre i cambi direttamente alla Direzione delle Civiche Biblioteche in Salita S. Francesco, 4.

1 - La Divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca ed ora accuratamente emendata. Col comento del P. Pompeo Venturi. Tomo I-II-III. Livorno presso Tommaso Masi e c., 1817. (3 volumi; cm. 17 x 11; p. XXIV, 422; 2n. n., 431; 468; rilegati in mezza pergamena; tasselli rossi con titoli in oro; margini non rifilati)

2 - La Divina Commedia di Dante con gli argomenti, allegorie, e dichiarazioni di Lodovico Dolce. Aggiuntovi La vita del Poeta, il Rimario, e due Indici utilissimi. Volume primo-secondo-terzo. Milano, stamperia di Pietro Agnelli, 1816. (cm. 17 x 11; p. 216; 200; 220; rileg. in un volume in mezza pergam.)

3 - Commedia di Dante Allighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo. L'Inferno - Il Purgatorio - Il Paradiso. Milano, Francesco Pagnoni, 1869. (3 volumi; cm. 17 x 12; p. CIII, 423; 494; 496; rilegati in mezza pelle, dorsi con impressioni in oro)

4 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con spiegazioni tratte dai migliori commentarj e colla vita di Dante da Giovanni Boccacio Paris, Firmin Didot frères, 1844 (1 volume; cm. 18 x 12; p. 6n. n., XXXVI, 432; rileg. in mezza pelle)

5 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento di Paolo Costa notabilmente accresciuto. Premessovi alcuni Cenni intorno alla Vita e alle Opere del Poeta tratti dalla Storia Letteraria del prof. Giuseppe Maffei. Firenze, Felice Le Monnier, 1844 (1 volume; cm. 18 x 12; p. XXVI, 862; rileg. in tutta

pelle con impressioni in oro)

6 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. Volume unico. Firenze, Achille Batelli, 1856 (1 volume, cm. 18 x 12; p. XIII, 564, rileg. in mezza pelle)

7 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento di Pietro Fraticelli. Nuova edizione con giunta e correzioni arricchita del ritratto e de' cenni storici intorno al poeta, del rimario, d'un indice e di tre tavole. Firenze, G.Barbera, 1868 (1 volume; cm. 18 x 13; p. 723, CXXX; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

8 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con note di Paolo Costa. Tomo primo-secondo-terzo. Voghera, 1842, dalla tip. di Cesare Giani. (3 volumi; centimetri 18 x 12; p.XIX, 341; 401; 388; rileg. in mezza tela)

9 - La Commedia di Dante Allighieri illustrata da Ugo Foscolo. Volume primo-secondo-terzo-quarto. (Biblioteca dei comuni italiani. Serie XIII. Raccolta di poeti classici italiani. Tomo IV). Torino, tipografia economica, 1852. (centimetri 19 x 13; p. 444; 342;474;480;rileg. in 2 volumi in mezza pelle con impressioni in oro)

10 - La Divina Commedia di Dante Allighieri. Con illustrazioni e note di P. Emiliani Giudici. Volume unico. Firenze, Poligrafia italiana, 1846. (centimetri 18 x 12; p. VII, 670; rilegato in mezza pelle con impressioni in oro)

11 - I quattro poeti italiani. Volume unico adorno di 16 incisioni e dei ritratti degli autori. Firenze, per David Passigli, 1840-44. (cm. 19 x 13; p. 6n. n., 851; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro. Contiene Divina Commedia, Rime del Petrarca, Orlando Furioso, Gerusalemme Liberata)

12 - La Commedia di Dante Alighieri fiorentino novamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi. Settimana edizione corredata del rimario. Firenze, successori Le Monnier, 1868. (1 volume; cm. 19 x 13; p. XXVII, 762, 112; rileg. in mezza pelle e tela, con impressioni in oro)

13 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, coi comenti di Paolo Costa e di Brunone Bianchi. Terza edizione con nuove giunte e correzioni. Firenze, Felice Le Monnier, 1849. (1 volume; cm. 19 x 13; p. XXXVI, 793; rileg. in mezza pelle, con impressioni in oro)

14 - La Commedia di Dante Allighieri interpretata da Francesco Gregoretti. Venezia, dalla prem. tip. di Pietro Naratovich, 1856. (1 volume; cm. 19 x 13; p. 2n. n., 568; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

15 -(La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento di Pietro Fraticelli .... ritratto, cenni storici intorno al poeta, rimario, indice, 3 tavole. Firenze, Barbera, 1865) (1 volume, cm. 19 x 13; p. 723; CXXX; mutilo del frontespizio)

16 - Dante Alighieri. La Divina Commedia commentata da Carlo Steiner. Indice dei nomi, luoghi notevoli e rimario. (Biblioteca di classici italiani). Torino-Milano-Firenze..., G.B. Paravia e C., 1922 (1 volume; cm. 19 x 14; p. XI, 1168; rilegato, conserva la copertina originale e le tavole).

17 - Dante Alighieri. La Divine Comédie. L'Enfer. Le Purgatoire. Le Paradis. (Les meilleurs auteurs classiques français et étrangers) Paris, E Flammarion éditeur, (1920) - (1 volume; cm. 19 x 13; p. 4n.n., 392; rilegato, conserva la copertina origin. ed è intonso).

18 - La Divina Commedia di Dante Allighieri con le chiose e argomenti del Venturi ritoccati da Anton-Maria Robiola aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri. Tom. I-II-III. Torino, presso Giuseppe Pomba. 1830. (3 volumi; cm. 13, 5 x 9; p. 362; 355; 392, 4n. n.; rileg. in tutta tela).

19 - Dante Alighieri. La Divina Commedia. Con postille e cenni introduttivi del Prof. Raffaello Fornaciari. Edizione minuscola ad uso delle letture pubbliche e delle scuole. Milano, U. Hoepli editore.... (1923) (1 volume; centimetri 12, 5 x 8; p. XXII, 577; brossura originale ben conservata; sul dorso: «Il Dante minuscolo hoepliano»)

20 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tomo primo-secondo-terzo-Annotazioni. (Collezione dei quattro primi poeti italiani). Firenze, dalla Libreria di Pallade, 1818. (4 volumi; cm. 12, 5 x 8; p. XIII, 176; 172; 170; 100; rileg. in mezza pergamena con impressioni in oro; conservate le copertine originali; intonsi)

21 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione formata sopra quella di Comino del 1727. Venezia, Vitarelli, 1811 (1 volume; cm. 12,5 x 9,5; p. VII, XXVII, 613; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

22 - Dante. La Divina Commedia. Con nuovi argomenti e note. Vol. I-II-III. (Collezione portatile di classici italiani. Vol. XIX-XXI) Firenze, presso P. Borghi e comp., 1827 (3 volumi; cm. 12,5x 8,5; p. 312; 352; 348; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro; margini non rifilati).

23 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con le note di Paolo Costa. Tomo I-II-III. Firenze, nella stamperia Magheri, 1835-36. (3 volumi; cm. 12 x 8; p. 372; 373, 3n. n.; 364; rileg. in mezza tela, con impressioni in oro; margini non rifilati)

24 - Dante. La Divina Commedia. Con nuovi argomenti e note di G. Borghi. Vol. I-II-III. Firenze, presso Giac. Moro, 1844 (3 volumi. cm. 11,5 x 7,5, p. 333; 399; 390; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

25 - La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente annotata da G.L. Passerini. Nuova edizione interamente rifatta. Vol. I Inferno - II .... - III .... Firenze, G.C. Sansoni, 1909 (3 volumi; cm. 11 x 8; p. XXI, 384; 6n. n., 388; 6n. n., 392; rileg. in mezza pergamena, conservate le copertine originali; intonsi)

26 - La Divina Commedia di Dante Allighieri con indice. Lione, libreria Cormon e Blanc, 1842 (1 volume; cm. 11 x 8; p. XIV, 15 - 642; rileg. tutta tela).

27 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, con nuovi argomenti e note di G. Borghi. Tomo primo. Dell'Inferno- secondo..... terzo . (Biblioteca poetica italiana, scelta e pubblicata da A. Buttura. Tomo I - III -) Parigi, Baudry, libreria europea, 1844. (3 volumi; cm. 11 x 7,5; p. 4n. n. 356; 4n. n. 420; 4n. n. 412, rileg. tutta tela)

28 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Firenze, Ernesto Passiglio, editore, 1886 (1 volume; cm. 11 x 8; p. 4n.n., 604, 1n. n.; 1n. n.; rileg. in tutta tela)

29 - La Divina Commedia e tutte le rime di Dante Allighieri. Tomo Primo - II. Brescia, per Nicolò Bettoni, 1810. (2 volumi; cm. 11 x 9; p. 6n. n., LIII, 487; 2n. n., 533; rileg. in mezza pelle)

30 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Firenze, G.C. Sansoni, editore,

1833 (1 volume; cm. 11 x 7; p. VI, 531; rilegatura editoriale in tutta tela)

31 - La Divina Commedia e tutte le rime di Dante Allighieri. (Premessa di Gio. Jacopo March. Dionisi) Tomo primo - II. Brescia, per Nicolò Bettoni, 1810 (2 volumi; cm. 11 x 8; p. 6n. n., LIII, 487; 2n. n. 533; cartonato)

32 - La Divina Commedia di Dante Alighieri . Tomo I - II - III - IV. (Parnaso classico italiano. Tomo V - VIII) Venezia, Giuseppe Antonelli, editore, 1832-33. (4 volumi; cm. 9 x 6; p. XX, 204; 206; 206; 348; rileg. in tutta tela)

33 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Firenze, G. Barbera editore, 1892, (1 volume; cm. 17 x 12, p. 2n. n., . 331, rileg. in mezza tela con impressioni in oro)

34 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Firenze, G. Barbera editore, 1892. (1 volume; cm. 17 x 11, p. 2n. n., 331, brossura originale)

35 - La Divina Commedia di Dante Alighieri esattamente copiata dalla edizione Romana del P. Lombardi. S'aggiungono .... C.L. Fernow. Tomo primo, che contiene L'Inferno- secondo .... - terzo .... (Raccolta di autori classici italiani. Poeti. Tomo I - III) Jena, presso Federico Frommann, 1807. (3 volumi; centimetri 17 x 11; p. XLII, 324; 6n. n., XVI, 348; XXII, 356; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

36 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con brevi note di Paolo Costa. Tomo primo- secondo- terzo. Bologna, dalla tipogr. Cardinali e Frulli, 1826-27. (3 volumi; cm. 18 x 11; p. 4n. n., XXVI, 362; 4n. n., 448; 415; brossura originale)

37 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi, con postille d'altri, e la vita dell'autore scritta da L. Aretino. Edizione arricchita .... per opera di A. Ronna. Parigi, Truchy libraio, 1841. (1 volume; cm. 18 x 11; p. 4n. n., XXI, 740; rileg. in mezza tela)

38 - Dante Alighieri. La Divina Commedia con le note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di Umberto Cosmo. Volume primo. Inferno - secondo .... - terzo ..... (Collezione di classici italiani con note, fondata da Pietro Tommasini-Mattiucci, diretta da Gustavo Balsamo-Crivelli. Vol. III - V). Torino, UTET, 1920-22. (3 volumi; cm. 18 x 12; p. XXIV, 389; 4n. n., 441; 470; brossura originale; intonsi)

39 - La Divine Comédie de Dante Alighieri. Traduction nouvelle par Pier Angelo Fiorentino. Troisième édition revue et corrigée avec le texte en regard et un choix de notes historiques. Paris à l'Agenzia Libraria; Firenze, chez D. Passigli, 1846 (1 volume; cm. 18 x 12; p. LXXX, 734; brossura originale; intonso)

40 - Dante Alighieri. La Divine Comédie. Traduction libre par M. Max. Durand- Fardel. Paris, E. Plon, Nourrit er C.ie impr. éd., 1895 (1 volume; 19x12; p. 2n. n., XXXV, 301; brossura originale; intonso).

41 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Edizione formata sopra quella di Comino del 1727. Per cura di Lorenzo Pezzana Venezia, Gaspari tipografo, 1827 (1 volume; cm. 13 x 14; p. XXXII, 613; rileg. in mezza pelle, con titolo in oro).

42 - Dante Alighieri. Tomo I - II - III. (Divina Commedia) - IV (Note) Venezia, coi tipi di Pietro Bernardi, 1811-1812. (4 volumi; cm. 13x9; p. 270; 256 ;

262; 310; brossura originale; 3 volumi intonsi).

43 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1727. Tomo I-II-III. Bassano, dalla tip.fia Gius. Remondini, 1815 (3 volumi; cm. 14 x 10; p. 383; 360; 382; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

44 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con note raccolte da Francesco Ambrosoli. Volumi I-II-III. (Biblioteca portatile latina italiana e francese. Classe italiana). Milano, per Nicolò Bettoni, 1824. (cm. 14x9; p. X, 241, 3n. n.; 2n. n., 270, 2n. n.; 4n.n., 253, 3n. n.; rileg. in un vol. in mezza pelle).

45 - Dante Alighieri. La Divina Commedia. Inferno-Purgatorio-Paradiso. Con breve e facile commento. Illustrata da 33 incisioni. Milano, editori Bietti e Reggiani, 1915. (1 volume; cm. 14 x 10; p. 508; rilegatura editoriale in tutta tela)

46 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con note di Paolo Costa da lui per questa edizione nuovamente riviste ed emendate. Firenze, tipografia all'insegna di Dante, 1830 (1 volume; cm. 14 x 8; p. 6n. n., 887, 4n. n., rilegatura in mezza pelle.

47 - Dante La Divina Commedia. Con varianti estratte dal codice bartoliniano ec. e con note di Paolo Costa. Tomo primo-secondo-terzo. Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1832 (Nel frontespizio inciso che precede tutta l'opera: Bologna, presso Ricardo Masi) (3 volumi; cm. 14 x 9; p. XXV, 216, 228; 2n. n., 219-432. 2n.n., 231-548; 2n. n., 435-648, 2n. n., 551-839; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

48 - La Divina Comedia di Dante Allighieri con note di Paolo Costa. Edizione eseguita sull'ultima fiorentina, dal commentatore medesimo rivista ed emendata. Volume I-II-III. Milano, per Francesco Sanvito, 1862 (3 volumi; centimetri 14 x 10; p. 4n.n., 27-293; 302; 329; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro; mutili delle pagg. che precedono l'Inferno e seguono Purgatorio e Paradiso)

49 - Dante. La Divina Commedia. Con varianti estratte dal codice bartoliniano ec. e con note di Paolo Costa. Tomo primo-secondo-terzo. Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1832 (Sul frontespizio inciso, premesso a tutta l'opera: Bologna, presso Ricardo Masi, 1832) (3 volumi; cm. 14 x 10; p. XXV, 216, 228; 2n.n., 219-432, 2n. n., 231-548; 2n. n., 435-648, 2n. n., 551-839; rileg. in mezza pelle).

50 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1727. Tomo I-II-III. Firenze, presso Giuseppe Majoli, 1819. (3 volumi; cm. 14 x 10; p. 360; 348; 379; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro).

51 - La Divina Commedia di Dante Allighieri. (Biblioteca di opere classiche antiche e moderne. Vol. III) Venezia, Girolamo Tasso ed. tip. calc. lit. lib. e fond., 1829 (1 volume; cm. 14 x 9; p. 420; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

52 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento di Pietro Fraticelli e note tratte da Venturi, Lombardi, Costa e Bianchi. Volume primo-secondo-terzo. Firenze, tipografia di Pietro Fraticelli, 1852 (3 volumi; cm. 14 x 8; p. XXIX, 2n. n., 352; 353; 367; rileg. in mezza pelle, con impress. in oro)

53 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con note di Paolo Costa. Vol. I-II-III. Colle, tipografie Pacini, Cardinali e comp., 1841 (3 volumi ; cm. 15x9 ; p. XX, 320 ; 396 ; 368 ; brossura originale)

54 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1727. Tomo I - II - III. Firenze, presso Giuseppe Formigli, 1830. (3 volumi ; cm. 15x9 ; p. 363 ; 343 ; 425 ;rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

55 - Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetst und erläutert von Karl Streckfuss. Mit berichtigter Uebertragung.... von Dr. Rudolf Pfleiderer. Lei-pzig, Philipp Reclam, (1876) (1 volume ; cm. 15 x 10 ; p. 622 ; rileg. in mezza pergam.)

56 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di G. Biagioli. Seconda edizione della Biblioteca scelta. Volume primo-secondo-terzo (Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne, Vol. 86-88) Milano, per Giovanni Silvestri, 1829. (3 volumi ; cm. 17 x 11 ; p. XXXVII, 608; XVI, 535 ; XIV, 534 ; brossura originale)

57 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di G. Biagioli. Terza edizione con rami, e indice dei nomi e cose notabili. Vol. I - II - III. Napoli, Giosuè Rondinella editore, 1854. (3 volumi ; cm. 18x13 ; p. XXXI, 476, 4n. n. ; XIV, 15 - 431 ; XII, 13 - 475 , 2n. n. ; rileg. in mezza tela)

58 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Riveduta nel testo e commentata da G.A. Scartazzini. Volume primo. L'Inferno. Seconda ediz. intieram. rifatta .... - Volume secondo. Il purgatorio. - Volume terzo. Il Paradiso. - Volume quarto. Prolegomeni. della Div. Co. Introduzione allo studio di D. Alighieri e delle sue opere. Per G.A. Scart. Leipzig, F.A. Brockhaus, 1900-1875-1882-1890. (4 volumi ; cm. 19 x 13 ; p. XX, 623, 168; XXII, 817 ; XII, 905 ; X, 560; rileg. in pergamena con impressioni in oro ; conservate le copertine originali)

59 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Col commento medio tra il Grande ed il Piccolo di Benassuti Luigi Arciprete .... con correzioni ed aggiunte interessantissime e colla mnemonica per ritenerne il testo. Terza edizione. (Vol. I)- II - III. Verona, stereo- tipogr. vescovile in Seminario, 1878-79 (3 volumi ; cm. 19 x 13 ; p. XXXI, 391; XVIII, 482; VIII, 504, XXI ; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

60 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Col comento di G. Biagioli. Ultima edizione emendata e diligentemente corretta con rami .... e con indice .... Volume primo. Napoli, Gabriele Rondinella editore, 1868. (3 volumi, centimetri 19 x 12 ; p. 2n. n., XXVI, 435; 2n. n., 390; 2n. n. 413, 2n. n. ; brossure originali, intonsi)

61 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Col comento di G. Biagioli. Ultima edizione emendata e diligentemente corretta con rami ..... e con indice ..... Volume primo-secondo-terzo. Napoli, Gabriele Rondinella editore, 1868. (3 volumi ; cm. 19 x 12 ; p. 2n. n., XXVI , 435 ; 2n. n., 390 ; 2n. n., 413, 2n. n. ; brossure originali ; intonsi)

62 - La Commedia di Dante Alighieri esposta con metodo dantesco da Enrico Mestica. Ascoli Piceno, Giuseppe Cesari editore, 1909, (1 volume ; cm. 19x13 ; p. CIV, 960 ; rilegatura editoriale in tutta tela)

63 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento Fraticelliano. Nuova edizione riveduta ad uso delle scuole da Raffaello Fornaciari. Firenze, G. Bar-

bera editore, 1920 (1 volume; cm. 19 x 13; p. 4n. n., 627; rilegatura editoriale in tutta pergamena)

64 - I quattro poeti italiani, Edizione fatta su quella di A. Buttura del 1833. Parigi, presso Lefèvre librajo, 1843. (1 volume, cm. 20 x 13; p. 4n. n., II, 796, 1n. n.; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro; contiene la Div. Commedia, e opere in versi di Petrarca, Ariosto, Tasso)

65 - La Commedia di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata da Giulio Acquaticci. Foligno, Reale stab. F. Campitelli, 1898. (1 volume; centimetri 20 x 14; p. XVI, 807; rileg. in cartone con dorso impresso in oro; copertina originale conservata).

66 - La Divina Commedia di Dante Alighieri commentata da G.L. Passerini. Con 105 illustrazioni da Giotto, Botticelli, Stradano, Zuccari, D'orè. Firenze, G.C. Sansoni editore, 1918. (1 volume; cm. 20x14; p. 6n. n., 956, 3n. n.; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro).

67 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, con note di Paolo Costa. Volume I-(II-III) Prato, pei tipi di D. Passigli, a spese di D. Cassuto, 1852; (3 volumi; cm. 14 x 9; p. XX, 271; 273-568; 569-952; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro).

68 - La Commedia di Dante Alighieri con note di P. Costa e d'altri. Volume. I-II-III. Venezia, priv. stab. naz. di G. Antonelli, 1856-57; (3 volumi; centimetri 14 x 9; p. 330, 2n. n.; 263; 291; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

69 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1727. Tomo I-II-III. Lucca, presso Francesco Bertini, 1811. (3 volumi; cm. 15 x 10; p. VIII, 361; 348; 379; rilegature di epoca diversa, in mezza pelle).

70 - La Divina Commedia di Dante Allighieri con le chiose e argomenti del Venturi ritoccati da Antonmaria Robiola aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri. Tomo I-II-III. Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830 (3 volumi; cm. 14 x 9; p. 362, 2n. n.; 355; 392, 4n. n.; senza copertine).

71 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1727. Tomo I-II-III. Bassano, Remondini tipografo ed editore, 1820-26. (3 volumi; cm. 14x11; p. 391; 365; 395; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

72 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. Volume primo-secondo-terzo. Genova, presso Gio. Grondona q. Giuseppe, 1839. (centimetri 14 x 8; p. XX, 316 mutilo delle pagine 317-320; 384; 364; rileg. in un volume in mezza pergamena, deteriorata)

73 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Pompeo Venturi. Nuova edizione a miglior lezione ridotta, ed arricchita d'inedite postille del dottor Giovanni e di P. J. Fraticelli. Volume I-II-III. Firenze, presso Giuseppe Formigli, 1837. (3 volumi, cm. 15 x 10; p. XXXVII, 2n.n., 432, 2n. n. 432; 448; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro; copertine originali conservate).

74 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. Inferno-Purgatorio-Paradiso. Milano, Francesco Pagnoni editore (186.) (3 volumi; cm. 16 x 10; p. XVI, 284; 2n. n., 351; 2n.n., 340; brossura originale).

75 - Parnaso classico italiano, contenente Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso. Lione, libreria Cormon e Blano, 1842. (1 volume; cm. 16 x 12; p. VIII, 9-182 per la Div. Comm., poi altre paginazioni; completo; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro).

76 - La Divina Commedia di Dante Allighieri secondo la lezione di Carlo Witte. Prima edizionei taliana adorna di cento incisioni antiche. I - II - III. (Biblioteca rara pubblicata da G. Daelli. Vol. XLI-XLIII) Milano, G. Daelli e C. editori, 1864-1866-1864 (cm. 17 x 11; p. XV, 184; 6n. n., 188; 6n. n., 190; rileg. in 1 volume in mezza pelle con impressioni in oro)

77 - La Commedia di Dante Alighieri fiorentino novamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi. Nona edizione corredata del rimario. Firenze, successori Le Monnier, 1886. (1 volume; cm. 19x13; p. XXVII, 762, 112; rileg. editoriale in tutta tela):

78 - La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Volume primo-secondo - III, parte 1a, III, parte 2a Udine, per fratelli Mattiuzzi, 1823-28 (4 volumi; cm. 22x15, pag. 40n. n., LXXII, 330; 2n.n., 265; LI, 790; VII, 2n.n., 323; rileg. in tutta pergam. con titoli in oro).

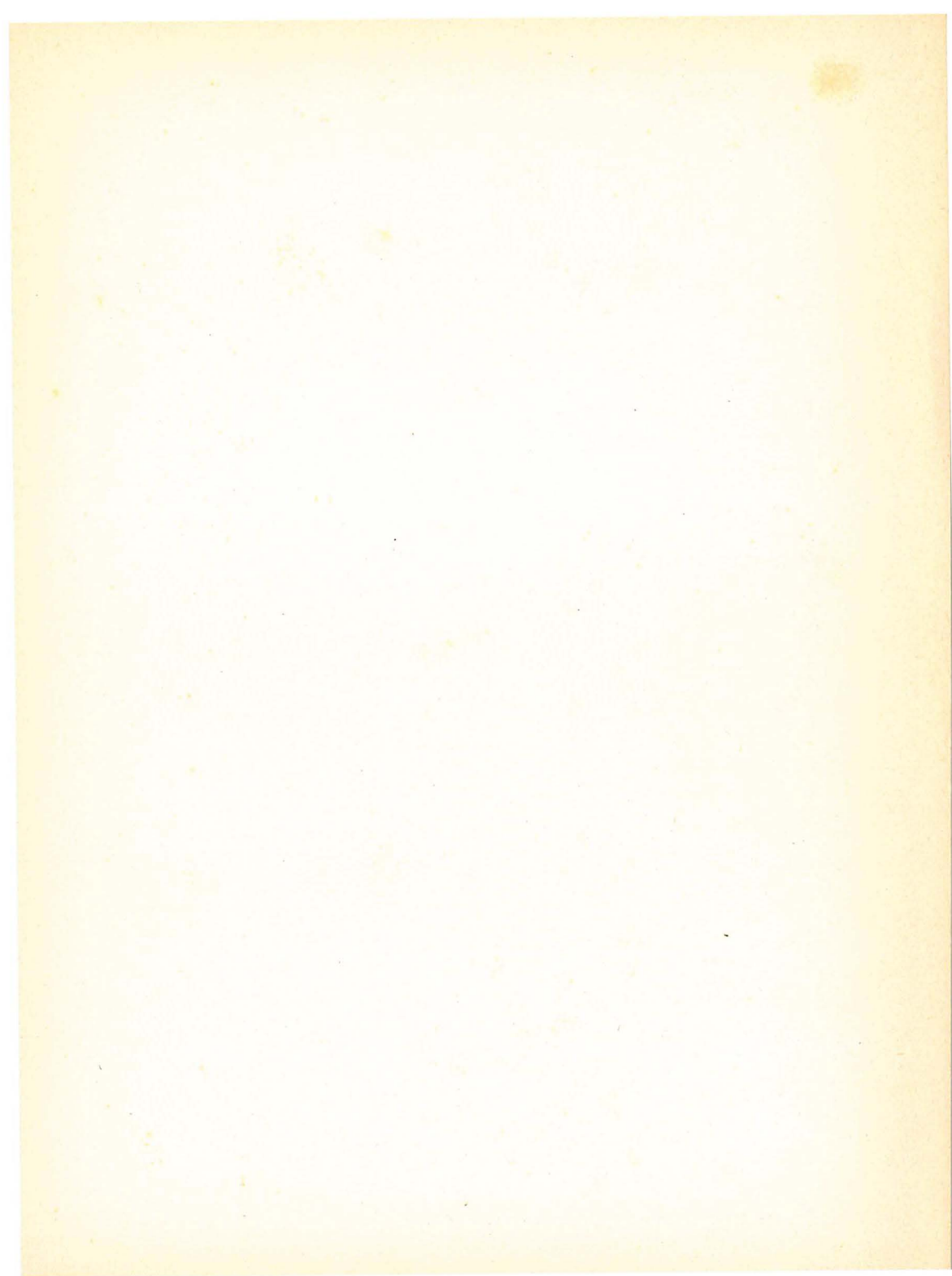
79 - Parnaso classico italiano contenente Dante, Petrarca, Poliziano, Ariosto e Tasso. Firenze, dalla libreria all'insegna di Pallade, 1821, (2° frontespizio:) La Divina Commedia di Dante Alighieri con annotazioni. Firenze, dal gabinetto all'insegna di Pallade, 1821 (cm. 22x15; p. 8n.n., V, 146, per la Div. Comm; seguono altre paginazioni; completo; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

80 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Col comento di Raffaele Andreoli. Seconda edizione interamente rifatta. Napoli, Stamperia nazionale, 1863. (1 volume; cm. 23 x 17; p. XXII, 682; rileg. in cartone)

81 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Volume Primo-secondo-terzo. (Classica biblioteca italiana antica e moderna) Milano, per Nicolò Bettoni, 1825. (3 volumi; cm. 23 x 15; p. XXXI, 314, 2n. n.; 339; 3n. n.; 346; brossura originale; intonsi)

82 - L'ottimo commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca. Tomo I - II - III. Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827-29. (tre volumi; cm. 23x15; p. XIV, 2n.n., 668; 2n.n., 621; rileg. in mezza pergamena con impressioni in oro; copertine originali conservate).

83 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Recata alla popolare intelligenza da Domenico Venturini. Volume primo-secondo-terzo. (A. Dante Alighieri. Monumento letterario nel 1865) Roma. Tipografia tiberina, 1865. (3 volumi; cm. 23 x 17; p. CXLIV, 427; X, 473; XXX, 392, rileg. mezza pelle con titoli in oro).

84 - La Divina Commedia di Dante Alighieri voltata in prosa col testo a fronte da Mario Foresi. Seconda edizione riveduta e corretta. Firenze, Adriano Salani editore, 1890 (1 volume; cm. 24 x 17; p. 957; rileg. in mezza pergam. con impress. in oro; copertina originale conservata).

COMUNE DI GENOVA
Direzione Biblioteche

la berio
bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Sal. S. Francesco, 4 - Tel. 296.607

GIUSEPPE PIERSANTELLI
Direttore responsabile
(Aut. Trib. di Genova nº 544 del 4.VII.1961)

Anno 1° - N. 2
Settembre - Dicembre 1961

SOMMARIO

CONSENSI

Il nostro «Bollettino» ha riscosso l'unanime consenso. Da una parte all'altra della Penisola, autorità, colleghi, stampa, l'hanno accolto con cordiali parole di simpatia, che ci spronano a seguitare e migliorare, per quanto sta in noi, la nostra iniziativa.

A tutti la nostra sentita gratitudine, spiacenti che lo spazio, sempre tiranno, ci vieti di pubblicare tante calorose espressioni.

Non possiamo, tuttavia, esimerci dal farci eco su queste pagine dell'alto compiacimento di S.Em.Rev.ma il Sig. Cardinale Giuseppe Siri, nostro Arcivescovo, dell'on.le sen. prof. Giacinto Bosco, ministro della P.I., del'on.le prof. Maria Badaloni, sottosegretario allo stesso dicastero, del nostro Sindaco, on.le avv. Vittorio Pertusio, che ha trovato il «Bollettino» «rispondente agli scopi», dell'assessore comunale avv. Giovanni Borgna, del comm. dott. Piero Izzo, vice prefetto vicario a Como e già subcommissario al nostro Comune, che lo considera «una nuova meta raggiunta», del prof. Camillo Guerrieri–Crocetti, direttore dell'istituto di Filologia moderna presso la nostra Università, che lo ritiene «un notevolissimo contributo alla cultura di Genova» e, infine del Prof. Pietro Benvenuto, fino allo scorso anno assessore alle Civiche Biblioteche, a dire del quale «la lodevolissima iniziativa corona l'opera benemerita svolta dal Comune, ormai ufficialmente ed altamente riconosciuta».

Anche ai Ministeri è stata riservata al «Bollettino» una cordiale, entusiastica accoglienza.

Ci piace ricordare l'ispettore generale bibliografico prof. Francesco Barberi che lo ritiene «una opportuna, coraggiosa iniziativa»; l'ispettrice Dr. Gina Risoldi; l'ispettore generale degli Archivi di Stato prof. Antonino Lombardi, che vede in esso un «utile strumento»; il nostro provveditore agli Studi prof. Felice Greco; i soprintendenti bibliografici Dr. Renato Papò, Dr. Teresa Rogledi Manni, Dr. Guglielmo Manfrè e Prof. Luigi Balsamo, secondo il quale esso «offre testimonianza di singolare vitalità e di concreti programmi di lavoro, rendendo viva la presenza delle Biblioteche genovesi anche al di fuori della cerchia cittadina».

Tra i colleghi, poi, il Dr. Giovanni Cecchini, già direttore dell'Augusta di Perugia, trova che «promette bene»; il Dr. Enzo Bottasso, Direttore delle Civiche di Torino, ne loda anche «la buona realizzazione»; il Dr. Giovanni Bellini, già Direttore della Civica di Milano, lo considera «per le biblioteche degli enti locali un eloquente stimolo ed un efficace confronto»; il prof. Emilio Nasalli Rocca, Direttore della Passerini–Landi di Piacenza, lo ritiene «un esempio di attività che merita veramente ogni elogio» e ancora la prof. Caterina Santoro, Direttrice del Civico Archivio Storico di Milano, il Dr. Tancredi Torri, Segretario Generale dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo; il Dr. Mario Carrara, Direttore della Civica di Verona; il Dr. Antonio Dalla Pozza, Direttore

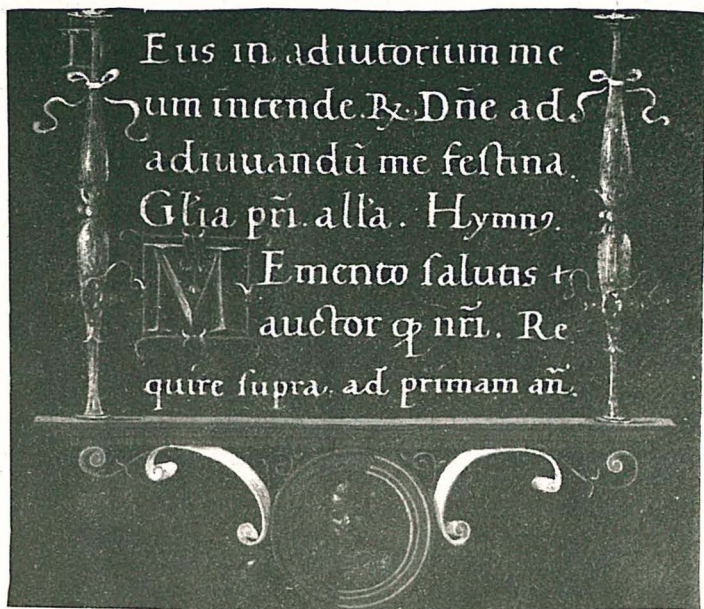
della Bertoliniana di Vicenza; il Dr. Gino Garosi, Direttore della Comunale degli Intronati di Siena; il Prof. Serafino Prete, Direttore della Comunale di Fermo, il Dr. Roberto Zamprogna, Direttore della Comunale di Treviso, per i quali tutti è una « bella, utile, brillante iniziativa ».

Un cenno a parte riserviamo al prof. Giuseppe Pellegrino, direttore della Comunale di Milazzo, che « apprezza con entusiasmo l'iniziativa », la quale « costituisce anche una benemerenza particolare del Comune di Genova », e alla Dr. Emma Alaimo, direttrice della Comunale di Palermo, dalla quale siamo lieti di apprendere che « il pubblico l'ha più volte richiesto e trattenuto in lettura, esprimendo cordiali giudizi di consenso ».

Non meno cortesi con noi sono stati gli editori, i librai antiquari e i giornalisti: tra i primi Olschki e la Nuova Italia di Firenze, tra i secondi Piantanida della Vinciana, Pozzi di Mediolanum. Almansi di Berra, e infine i cronisti de Il Secolo XIX, della Gazzetta del lunedì, del Lavoro, del Radicale, del Comune, di Genova, rivista del Comune, del Bollettino dell'A.I.B. e dello Schedario di Firenze.

Grazie ancora, grazie di cuore a tutti.

Ai colleghi, in modo speciale ripetiamo l'invito ad esserci vicini con il loro consiglio e la loro esperienza.

E, con l'occasione, i più fervidi, cordiali auguri per il Natale e il nuovo anno!

CONSUNTIVO DI DIECI ANNI

di Giuseppe Piersantelli

Le Biblioteche Civiche nel 1951 erano quattro. La maggiore di esse - la Berio - era ancora chiusa a seguito delle dolorose vicende belliche; la Gallino di Sampierdarena e la Popolare di Sestri, come allora si denominava, funzionavano alla meno peggio a giorni alterni, cosicchè solo la Lercari a Villa Imperiale assolveva decentemente ai suoi compiti.

Situazione assai pesante, invero, cui, nella congerie dei problemi determinati dal nuovo assetto politico, poteva porsi rimedio solo con un atto di coraggio, che deve meritatamente riconoscersi all'amministrazione uscita dalle elezioni dello stesso anno.

La riorganizzazione del settore prende, infatti, le mosse dal programma, di ampio respiro sociale, enunciato dal Sindaco on.le Pertusio, il quale espresse al Consiglio l'intenzione di potenziare le Biblioteche esistenti, di ripristinare quelle chiuse, estendendo il più possibile alla Città il servizio bibliografico con la creazione di appositi istituti negli ex Comuni e nei quartieri di nuova formazione.

La Direzione Biblioteche, costituita di fatto per necessità tecniche e burocratiche, iniziò la sua attività nel 1952. Da allora sono passati dieci anni, il cui consuntivo si riassume nelle note seguenti, scritte senza presunzione, ma con la piena consapevolezza di non aver lasciato nulla di intentato, tra l'insorgere continuo di difficoltà impensate, per tener fede al programma dell'amministrazione.

Motivo di compiacimento, sul finire dello stesso anno, fu l'apertura al pubblico, nella regione di Molassana, della prima biblioteca periferica, intitolata ad Aurelio Saffi, cui seguiva, nel breve intervallo di quattordici mesi, l'inaugurazione a Prato, estrema periferia della Città, di una seconda dedicata a Federico Campanella, spostata, nel 1960, in locali ricavati nel nuovo edificio scolastico della zona.

DIECI ANNI DI ATTIVITA' PER LE BIBLIOTECHE

Del 1955 è il ripristino della Popolare di Sestri, che fu dedicata a Dino Bruschi e trovò sede autonoma adeguata nella palazzetta della Villa Rossi - Martini; l'anno successivo annovera un parto gemellare: a Rivarolo, infatti, ebbe vita la Biblioteca Luigi Augusto Cervetto il giorno stesso in cui fu riaperta la Giuseppe Rapetti, sistemata nel nuovo quartiere sorto sulle alture della via Bologna, ove ora risiedono molti di quei portuali cui il titolare si riferiva con il suo legato del 1858.

Infine, nel 1958, iniziava la sua operosa fatica, nel villaggio di Villa Roncalli a Coronata, la Biblioteca Gaetano Poggi e quest'anno la riprendeva a Cornigliano la Francesco Domenico Guerrazzi.

Un orario studiato in modo da avvicinare al massimo il popolo al libro; una dotazione di opere inizialmente modesta e tuttavia sufficiente a sopperire alle necessità locali; un'ordinata organizzazione tecnica e amministrativa, affidata a personale qualificato, e poi ancora la possibilità di riservare una sala ai ragazzi e l'assoluta indipendenza nel funzionamento, costituiscono altrettanti elementi che, riguardati a distanza, indicano, senza tema di errore, se l'impostazione di codesti istituti è da ritenersi «a fuoco» o da respingersi.

Si è così venuto formando, per ripetere le parole del collega Cecchini, che ha seguito le varie fasi di attività della Direzione, e ancora è lungi dall'essere concluso, un «modernissimo servizio bibliotecario, articolato e unitario nello stesso tempo», parole che, tuttavia, un intervento al Congresso di Viareggio mi fa pensare siano state dettate da un senso di amicizia, se è vero che la rete delle periferiche di Genova così organata, con dirigenti sezionali dipendenti da un direttore centrale - un re sul trono secondo l'interlocutore - va definita, male traducendo una locuzione inglese, un «non sistema» e come tale da abbandonarsi. E tutto ciò perchè non effigiata sullo schema di altri sistemi che altri uomini, soggetti pur essi a sbagliare, hanno elaborato dopo esperienze e discussioni, si vuol supporre, non altrimenti di quanto si è qui verificato prima di giungere all'impianto. E si dovrebbe abbandonare il «non sistema» mentre più chiaro se ne delinea il successo con una fioritura meravigliosa, i cui frutti, sempre più copiosi, compensano abbondantemente delle loro fatiche il re sul trono, che sgobba e fa sgobbare, e i suoi ottimi collaboratori.

La primavera del 1956 fu particolarmente propizia alle Biblioteche. A breve distanza dall'apertura della Cervetto e della Rapetti, dopo quattordici anni di forzata chiusura, la Berio salutava il suo pubblico in quello stesso palazzo nel quale si era da esso drammaticamente accomiatata nel 1942. La cerimonia, cui, fra l'altro, dava lustro la presenza dell' Eminentissimo Cardinale-Arcivescovo Giuseppe Siri e l'on.le Ministro della P.I. prof. Paolo Rossi, era resa più solenne dal palpito di affetto che univa tutti i genovesi alla vecchia e cara biblioteca, meta di ore di studio e di svago tra i libri preferiti.

Dal 1953, in locali sbrecciati, tra trincee polverose di libri alla rinfusa, su tavoli sgangherati e con sedie sconnesse, si lavorava senza indugio alla ricognizione delle opere superstiti, alla schedatura di esse, di quelle acquistate nel frattempo e delle moltissime donate, chè i genovesi attestarono sempre, e più che mai in codesta critica occasione, l'affetto per la loro Biblioteca con ricchi donativi, moltiplicatisi, ancora, si direbbe, dopo la sua auspicata ripresa. I nomi di Ricci, Sapone, Ageno, Breccia, Sensi, Mazzantini, Robotti e Lanteri, cito in disordine e a memoria, che hanno notevolmente contribuito alla ricostruzione del patrimonio librario della Beriana, saranno perennemente ricordati quale nobile esempio di civile costume.

Nel 1956 le membra sparse si erano ricomposte ad unità e la nostra Civica aveva ripreso una propria fisionomia, una personalità ben definita, che, in poco più di cinque anni di esercizio, si è anche meglio caratterizzata e perfezionata. Sull'inizio di quell'anno fu trasferita al secondo piano del palazzo, mentre ancora si stavano abbattendo i palchi innalzati per il restauro delle opere murarie, e sistemata decorosamente adoperando per le sale di lettura pregevoli librerie lignee risparmiate dal fuoco, mentre i depositi furono corredati di circa 6 Km. di scaffalature metalliche, poco ingombranti e assai capienti, completate negli anni successivi onde ottenere la più razionale utilizzazione dello spazio che, come era facile prevedere, si è ridotto col tempo, via via che gli scaffali si sono coperti di libri e le sale riempite di lettori. E se con opportuni accorgimenti si potè aumentare la capacità recettiva dei depositi, non altrettanto riuscì di fare per

le sale di lettura, non più in grado di ospitare il numero sempre crescente dei frequentatori: croce e delizia dei bibliotecari costretti a contenerne l'afflusso.

L'amministrazione ha allo studio un progetto per un palazzo del libro: ben venga! Ma nelle more della realizzazione, che non saranno nè brevi, nè lievi, è una spina al cuore dover regolare l'accesso alla Biblioteca di quanti ancora trovano nel libro un compagno, un amico fedele.

In virtù di una convenzione, passata con la consorella universitaria nel 1953, allo scopo di moltiplicare, nell'interesse degli studiosi, il numero degli acquisti, alla Berio furono attribuite alcune categorie di materie (giurisprudenza, scienze politiche, economiche e sociali, storia e scienze ausiliarie, bibliografia, ingegneria, chimica applicata, discipline militari, agraria, viaggi e scoperte, Genova e Liguria) nel cui ambito gli acquisti si sono succeduti a un ritmo sostenuto.

I «nuovi arrivi» si rinvengono tutti a catalogo, fusi con opere superstiti al disastro e con quanto resta della raccolta del Berio, esplorata con particolare senso affettivo, dei fondi Giovanelli, Deferrari, Pluma, ecc.

Non si è lontani dal vero ritenendo che, con le riviste e i periodici, convenientemente ordinati, circa 150.000 volumi si allineino ormai nei freddi scaffali, ma molti, molti altri ancora, provenienti dalla vecchia Biblioteca e specialmente da doni, attendono di essere esaminati e schedati, per cui è lecito calcolare, con molta probabilità, che l'attuale dotazione della Beriana superi i 200.000 volumi. Le statistiche, pubblicate anche su «Genova», partono da una vecchia base approssimativa, mai aggiornata per varie ragioni, ma a ciò si provvederà quanto prima, così da precisare il numero delle opere e dei volumi posseduti dalla Beriana.

Tra le sezioni di maggior rilievo meritano menzione la Dantesca, formata dal legato della nota collezione Mackenzie, integrata dalla raccolta Beer, pervenuta tramite il Ministero della P.I., ricca di pezzi pregevoli e di oltre 600 edizioni delle opere dell'Alighieri; la Colombiana, salvata alla distruzione, che gode fama di essere una tra le più cospicue raccolte italiane di opere relative alla scoperta dell'America; Genova e Liguria, che si va rifacendo con pazienza essendo interamente bruciata; la Canevariana, ovverossia i residui 1820 volumi della «Libraria» del

medico e naturalista genovese Demetrio Canevari, archiatra pontificio, morto a Roma nel 1625, ora assicurata definitivamente alla Città; i manoscritti e i rari che comprendono una cinquantina di codici, un centinaio di pergamene e circa 1800 manoscritti, i più importanti dei quali si stanno microfilmando, 290 incunaboli, 2.500 cinquecentine e moltissime opere rare, che sono tuttora in corso di riordinamento.

Cade qui in acconcio ricordare che la Beriana è fornita di tre visori e delle apparecchiature per la fotoriproduzione di documenti, donati tre anni addietro dalla Soprintendenza Bibliografica.

Nel 1958 si diede pure inizio alla compilazione del catalogo unico delle Biblioteche genovesi, lavoro faticoso di cui non è facile prevedere la fine. E' stato sistemato nell'atrio a colonne della Biblioteca e comprende per ora una diecina di Biblioteche della Città, scelte con il criterio di divulgarne la conoscenza. Nell'anno in corso si è posto mano alle Biblioteche di Facoltà.

Nello stesso atrio sono state disposte due vetrine per i nuovi acquisti e una bacheca con vecchie cose della Berio; vi hanno, inoltre, trovato posto tavoli per fumatori e il telefono pubblico, elementi tutti che contribuiscono a fare della Biblioteca un organismo vivo e l'avviano ad essere considerata, come è nelle intenzioni, un centro sociale.

La parola alle cifre. Il loro linguaggio scheletrico varrà ad indicare categoricamente la validità o meno dei risultati conseguiti.

I lettori delle tre biblioteche funzionanti nel 1951 assommarono a 15.015; tre anni dopo, apertene due nuove, salirono a 44.844; alla fine del triennio seguente, con otto biblioteche in esercizio, si raggiunsero i 92.022 lettori, che aumentarono ancora a 119.848 nel 1960, con nove biblioteche in atto. Quest'anno, inaugurata la Guerrazzi, il totale precedente è già stato superato. Difatti, a fine novembre i lettori ascendevano a 122.054, con un presunto incremento nell'anno di 10-15.000 unità.

L'elaborazione delle cifre trascritte addita una non spregevole percentuale costante di lettori, non già di utenti, pari al 20% della popolazione residente, percentuale che, per precisione, deve anche maggiorarsi di circa il 2%, per tener presente che dei

775.000 abitanti, risultati dal recente censimento, 140.000 non sono ancora serviti da biblioteche di zona.

Il numero dei lettori apparirà, ciò non di meno, sempre modesto in rapporto alla media di 700 presenze giornaliere toccata anteguerra dalla sola Beriana, ma, per un calcolo realistico, non si deve dimenticare che le Biblioteche di Facoltà e quelle di istituto, che oggi assorbono buona parte dei lettori, erano allora, salve le debite eccezioni, poca cosa, o pressochè inesistenti.

Un cenno alle altre iniziative attuate nel decennio.

Sul finire del 1952 venne istituita la Scuola del restauro del libro, intesa a dar vita ad una maestranza tra noi ancora carente. Lungi dall'entrare in concorrenza con i maggiori istituti similari, si pensava di avvezzare gli allievi a rilegare i libri non commercialmente e a sbrigarsela almeno con i restauri meno impegnativi. L'attività della scuola fu dapprima, e per varie vicende, discontinua: ora ha ripreso regolarmente e prosegue bene giovandosi, per le sue necessità, di una completa attrezzatura, formata anche con il concorso dell'I.N.A.P.L.I. -

L'anno dopo ebbe vita un corso di scritture notarili medievali genovesi, creato allo scopo di addestrare i giovani a leggere quegli importanti strumenti, cui la Società Ligure di Storia Patria rivolgeva le sue cure già vent'anni addietro e nei quali stanno ancora racchiuse molte pagine della storia economica del nostro medioevo. Il corso, giunto ormai felicemente alla quinta edizione, è di tono assai elevato, richiedendosi per l'ammissione o l'esame universitario di paleografia o il passaggio al secondo anno della scuola di paleografia e dottrina archivistica annessa all'Archivio di Stato. Ne è titolare il prof. Costamagna, direttore dell'Archivio di Stato, ed è riconosciuto dal Ministero degli Interni, che è pure rappresentato alle prove finali con cui si accerta il profitto degli allievi. Per i due migliori, è di premio ai risultati ottenuti attendere, ad anni alterni, alla lettura, alla trascrizione e alla regestazione di un nostro notaio. Quattro notai, letti in tal modo, sono ora in corso di pubblicazione a cura dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato.

D'intesa con la Soprintendenza bibliografica ed allo scopo di qualificare i dipendenti comunali alla dirigenza delle biblioteche periferiche, fu tenuto, nel 1952, un primo corso di biblioteco-

nomia, ripetuto allo stesso titolo nel 1957.

A fine analogo, previi accordi con il Centro didattico nazionale di Firenze, mirava l'istituzione, avvenuta nel 1955, di un corso di letteratura giovanile, di cui, nel corrente anno, si avrà una replica, ma con diversa impostazione.

In tutto questo periodo la Direzione Biblioteche ha partecipato ad alcune mostre ed altre ne ha allestite. Tra le prime si ricordano la mostra del Porto di Genova e, dello stesso anno, quella nazionale della miniatura di Roma, in cui la Berio figurò con ben tre pezzi; dell'anno seguente la mostra delle attività comunali e subito dopo quella Vespucciana di Firenze; la rassegna si conclude con la recente Mostra storica dell'Unità d'Italia.

Tra quelle approntate meritano menzione le due mostre del libro per gli anni 1952-53; la mostra del periodico per l'infanzia e quella internazionale del libro per l'infanzia e la gioventù, aperte rispettivamente negli anni 1953 e 1954, ed, infine, la mostra del libro americano sull'Italia del 1957 che, come la precedente, conseguì un notevole successo.

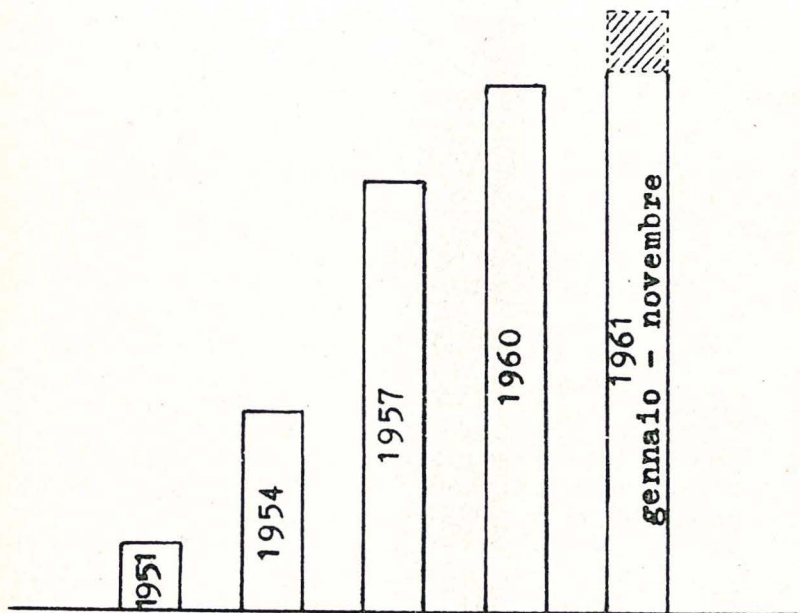
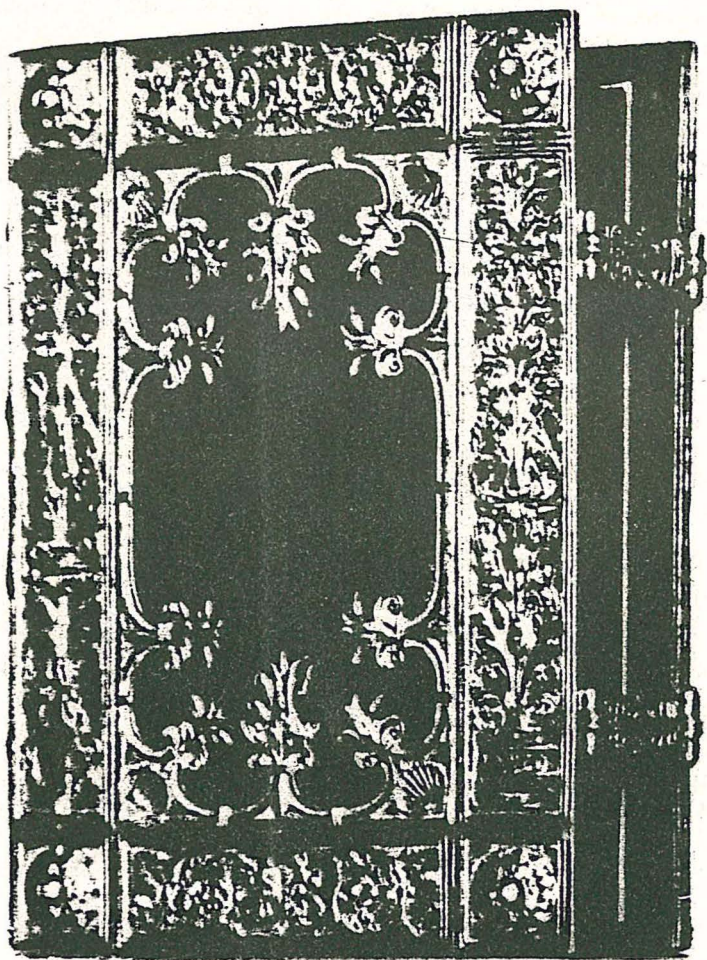
Al consuntivo dovrebbe far riscontro un preventivo, che non è facile predisporre, perchè come si sa, si lavora dove si presentano delle possibilità immediate e non seguendo un programma preordinato.

Peraltro, in relazione al panorama sopra esposto, sarà cura della Direzione accelerare l'esplorazione e la schedatura delle opere della Berio da tempo immagazzinate. Sarà sempre difficile giungere a pareggio, ma si potrà, tuttavia, alleggerire la giacenza, ciò che permetterà, inoltre, di aprire il prestito, ancora chiuso per evidenti ragioni tecniche.

La Direzione si propone, inoltre, di istituire un ufficio di consulenza, cui finora si è provvisto in sordina e alla spicciolata, e di pubblicare i cataloghi delle varie sezioni, onde estendere al massimo la conoscenza del materiale posseduto dalla Beriana.

La Lercari di Villa Imperiale necessita di un integrale rinnovo dei locali, delle attrezzature e dei cataloghi, lavoro non da poco, cui si spera di dar l'avvio con la sistemazione dell'Internazionale per ragazzi, che avrà sede al secondo piano della villa stessa.

La Direzione conta di ripristinare, entro il 1962, la Gallino di

Sampierdarena e di aprire la Podestà nel quartiere autosufficiente di via del Camoscio e confida che, nel frattempo, siano giunti a maturazione i progetti per la creazione di altre biblioteche al nuovo borgo degli Angeli, a Voltri, a Pontedecimo, a Borgoratti, a Sturla, a Nervi al fine di accelerare la conclusione di un programma che il rapido procedere del progresso non consente di dilazionare oltre.

L'«UFFIZIOLO DURAZZO»

di Luisa Montanari

La Civica Biblioteca «Berio» possiede un codice in pergamena purpurea dell'inizio del sec. XVI (m.r.cf. 1) di mm. 155 x 107, in bellissima scrittura minuscola umanistica a lettere d'oro, con 172 iniziali miniate, sei miniature a piena pagina, con quadretti di circa mm. 78 x 55 chiusi in cornici con fregi finemente cesellati, e quindici miniature di dimensioni minori intercalate nel testo, La legatura in velluto rosso fu eseguita nel 1957 per sostituire quella, in marocchino rosso, montata nel 1875 circa in luogo della legatura originale in velluto, lacera. Sui due piatti sono state applicate le cornici, presumibilmente del sec. XVI, in argento cesellato e in parte dorato, con eleganti motivi di stile rinascimentale. Ai quattro angoli di ciascun piatto, quattro borchie dorate; i due fermagli di chiusura hanno una piccola pietra rosea al centro. L'Alizeri (1) suppone che la legatura avesse avuto in origine altri ornamenti in pietre preziose, non più esistenti quando egli ispezionò il codice.

Già proprietà della famiglia Durazzo, donde la denominazione «Uffiziolo Durazzo», il codice venne legato per testamento alla Biblioteca Civica dal Marchese Marcello Luigi Durazzo. Fu restaurato nel 1957 con un procedimento a base di succhi vegetali, a cura della Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, dalla Sig. na Erminia Caudana del gabinetto di Egittologia del Museo di Torino.

Nel Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti del 1875, (2) un appassionato studioso di cose genovesi, Tammar Luxoro, riprendendo un accenno fatto da Luigi Tommaso Belgrano (3) all'Ufficio della Beata Vergine detto «Uffiziolo Durazzo», avanzava una suggestiva ipotesi per spiegarne la provenienza, tuttora misteriosa, e per tentare di identificarne l'autore delle miniature: diceva, dunque, il Luxoro che il bellissimo libro di preghiere, miniato da mano espertissima, potrebbe identificarsi con quello di cui parla Benvenuto Cellini in un passo della sua «Vita» (4) e in un altro del «Trattato dell'Oreficeria» (5), e cioè l'«Uffiziolo di Ma-

---

(1) ALIZERI, Federico - Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova .... Genova, 1875, pag. 277

(2) LUXORO, Tammar - Dell'Uffiziolo Durazzo ... in Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti - Anno II°, 1875, pag. 257 e segg.

(3) BELGRANO, Luigi Tommaso - Della vita privata dei Genovesi - Genova, 1875, pag. 116 e segg.

(4) CELLINI, Benvenuto - la Vita, libro I, cap. XC-XCI, Milano, 1958, pagg. 212-213

(5) CELLINI, Benvenuto - Dell'Oreficeria, Milano, 1958, pag. 554.

donna» offerto da Papa Paolo III Farnese nel 1536 all'Imperatore Carlo V reduce dall'impresa di Tunisi, all'arrivo del monarca in Roma per un soggiorno che fu, come sappiamo, non troppo sereno data l'estrema tensione tra Francia e Spagna, mentre il papato si trovava nell'incertezza di decidere il suo atteggiamento tra i due contendenti. Il Pastor(6), riassumendo il lungo racconto del Cellini, narra che il Papa, per accogliere l'Imperatore in modo degno e amichevole, volle preparargli dei doni preziosi, e scelse due splendidi cavalli turchi e un libro di preghiere da offrire all'Imperatrice, miniato «per mano de il maggior uomo che mai facesse tal professione» «e ch'era costo al Cardinal de' Medici (Ippolito) a farlo miniare più di dumila scudi»; il codicetto era impreziosito d'una magnifica copertura cesellata dal Cellini, d'oro massiccio «riccamente lavorata, e con molte gioie adorna» . . . . Ora il Luxoro, sulla scorta di queste informazioni date dal Cellini, e della tradizione, che egli dice ancor viva nel 1875 nella famiglia che lo ebbe in possesso, «avere il bel libro appartenuto alla Corte Lusitana», pensa che l'Uffiziolo, portato da Carlo V in Ispagna e da lui donato all'Imperatrice sua consorte Elisabetta, figlia del re di Portogallo, possa, con alterne vicende, essere giunto nelle mani di un notaio genovese, Gian Francesco Bacigalupo, che si era trasferito dalla natia Genova in Portogallo, a Lisbona, nel 1730 circa. Un suo figlio sposò una nobildonna portoghese, la cui famiglia, forse, frequentava la Corte; un altro morì in Pegli, dove pure era deceduto a ottantadue anni il vecchio notaio tornato in patria. Nell'inventario dei beni, steso dal notaio Gio. Francesco Sigimbosco nel 1826, su richiesta della vedova del figlio, Maria Aubert, figura, per la prima volta ufficialmente in un documento, «un Ufficio in pergamena pavonazza con tutte le lettere in oro . . . . con fascia di velluto, guarnito d'argento, lire 1000», che è certamente quello che, acquistato in seguito per la somma di dieci doppie di Spagna dal Marchese Marcello Durazzo per la viva insistenza dello scultore Gaggini, venne poi dal Durazzo legato per testamento (presentato al Senato di Genova il 20 Settembre 1847), alla Biblioteca Berio, di cui costituisce tuttora il pezzo di maggior pregio.

Dato e concesso che il codicetto sia venuto a noi attraverso il mare nelle casse del notaio Bacigalupo (e la tradizione e i documenti notarili confortano la persuasione del Luxoro) assai più difficile è provare che il codice in questione sia giunto in Portogallo tre secoli prima, come dono del papa alla consorte di Carlo V(7), anche perchè il racconto del Cel-

---

(6) Von PASTOR, Ludwig - Storia dei Papi, Paolo III, vol. V - Roma, 1914, pag. 68

(7) Non si trova alcuna notizia al riguardo di questo dono del papa nel Diarium di Blasius de Martinellis, Maestro di cerimonia di Paolo III, che ho esaminato nell'Archivio Vaticano nell'esemplare detto Codice Barberiniano; l'esemplare della Bibl. Nazionale, che non ho potuto esaminare per le note vicende della Biblioteca, è, secondo il Podestà, identico al primo.

lini parla di una preziosissima legatura in oro massiccio e gioie, di mano del Cellini stesso, mentre l'Uffiziolo detto Durazzo ha, sì, una bella copertura in argento dorato di fine foggia cinquecentesca, ma non reca tracce di lamine d'oro massiccio, nè di pietre preziose, tranne forse ai quattro angoli dei due piatti della copertura dove, invece degli attuali bottoni d'argento, potrebbero essere esistite delle pietre preziose, e tranne i due piccoli rubini dei fermagli. Il dorso, che ora è dello stesso velluto che copre i piatti, non ha traccia di ornamenti, ma potrebbe essere stato riccamente adorno di pietre preziose, scomparse poi nelle fortunose vicende del codice. Comunque, anche sulla possibilità dell'essere l'attuale legatura opera di Benvenuto, si possono avere molti dubbi. Il Fedele (8) esamina le coperture di Messale attribuite al Cellini, e specialmente la rilegatura custodita nel castello di Friedenstein a Gotha, che ha tutte le caratteristiche descritte nella «Vita»: figurine di santi poste sotto arcate formate di diamanti e di rubini, cesellate con estrema finezza, e tre piccoli bassorilievi sul dorso del volumetto; il Lebart (9), da cui il Fedele ricava la descrizione, avanza l'ipotesi che si tratti della rilegatura celliniana, appunto in oro massiccio, adorna non solo di figure, ma di smalti, di diamanti e di rubini. E anche il formato corrisponde, secondo il Fedele. Anzi, poichè la rilegatura di Gotha racchiude ancora un libriccino miniato, il Fedele suppone proprio possa trattarsi del famoso uffiziolo rilegato dal Cellini e miniato dal Raimondi, senza aver, tuttavia, preso in esame le miniature. Andre Falize (10) in un suo studio, identificherebbe la rilegatura celliniana con una della Collezione Rotschild. Ma su questo punto nulla di definitivo è stato detto. Peraltro, la supposizione del Fedele, il cui studio è veramente esauriente, e lo spoglio delle «Speserie segrete e pubbliche di Paolo III» pubblicate dal Bertolotti, (11) dimostrano inequivocabilmente che l'unico miniatore che lavori per il papa in questo periodo, e venga pagato prima saltuariamente e poi regolarmente, è proprio Vincenzo Raimondi, cioè Vincent Raymond, di Lodève in Linguadoca. Il libriccino di preghiere, dice il Cellini, era stato commissionato dal Cardinale Ippolito de' Medici al miglior miniatore del momento, ed era sua intenzione far-

---

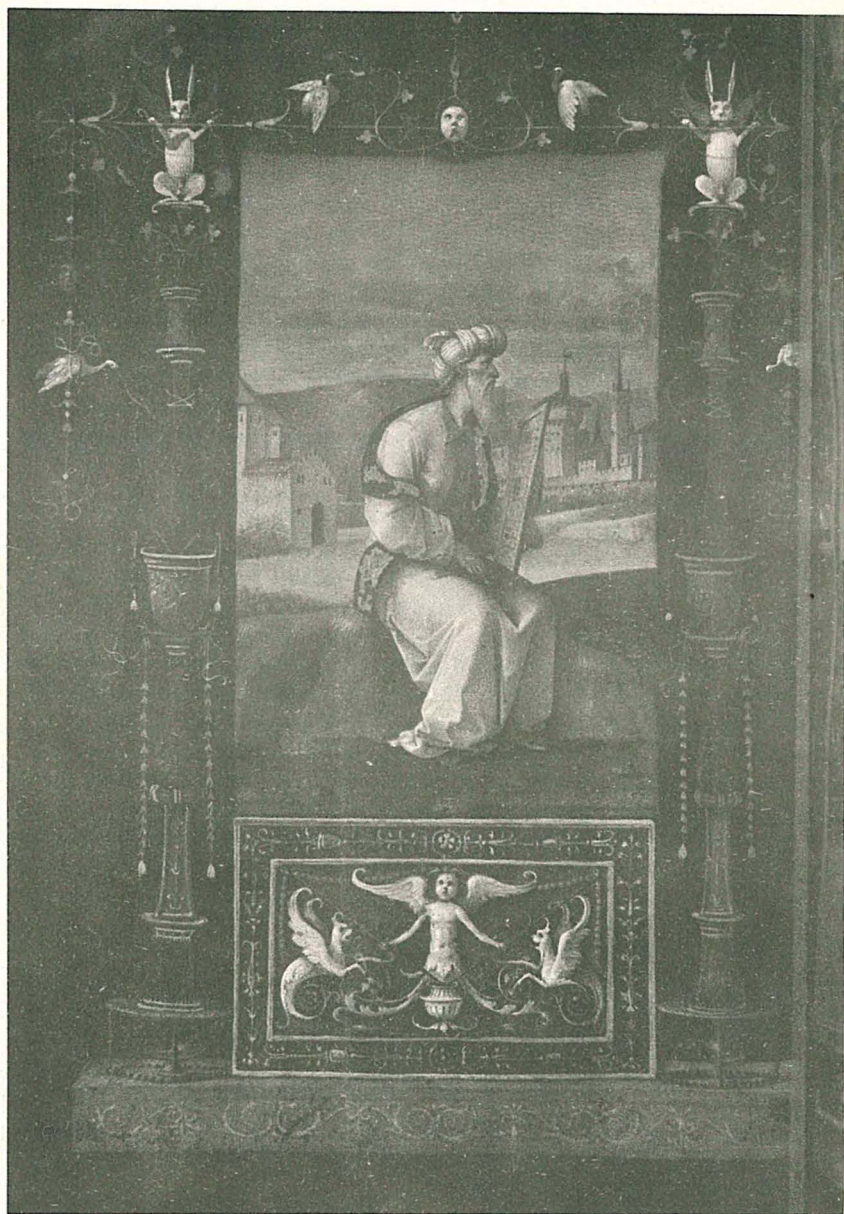
(8) Fedele, Pietro – L'Uffiziolo di Madonna rilegato da Benvenuto Cellini, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XXIX, 1909, Paris – Rome.

(9) Lebart, Jules – Historie des arts industriels au Moyen-Age et à l'epoque de la Renaissance – Vol. II. Paris, 1873.

(10) Falize, André – Le Livre d'Heures de la collection Maurice Rotschild, Paris, 1920.

(11) Bertolotti A. – Speserie segrete e pubbliche di Paolo III, in: «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia», Nuova Serie, Vol. III, parte I^, Modena, 1878, p. 183 segg.

id. Artisti veneti in Roma nei sec. XV- XVI e XVII; studi e ricerche negli archivi romani Venezia, 1884, p. 17

id. Artisti Francesi in Roma nei sec. XV- XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani, Mantova, 1886, p. 28 segg.

ne dono a Giulia Gonzaga: non potè farlo, poichè la morte lo colse improvvisa nel convento di S. Francesco in Itri, il 10 agosto 1535, quando il codicetto non era ancora terminato. Alcuni studiosi avevano anche pensato a Giulio Clovio, ma una serie di dati rintracciati dal Fedele nei registri delle entrate e delle spese della dateria apostolica dal novembre 1535 all'ottobre 1539, indica chiaramente come autore delle miniature dell'Ufficio donato all'imperatore «maestro Vincentio miniatore»: «. . . . 1536 gen. 1, Et più ducati centosedici a Vincentio miniatore per resto de 43 carte miniate nell'officio della bona memoria del Cardinale d. Medici (fol.79 a.). . . . 1536 giugno. die ultima, ducati quarantatrè a maestro Vincentio miniatore per integro pagamento de libro miniato dato a lo Imperatore (fol.90 a.)». - Il Raimondi ornò i libri sacri per la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli e probabilmente per la Chiesa di S. Agostino, e i registri di spese ci attestano che miniò tutti i libri sacri per la Cappella Sistina.

Ora, la certezza che il libro donato da Paolo III a Carlo V fu miniato da Vincenzo Raimondi, ci fa escludere che possa trattarsi dell'Uffiziolo purpureo detto Uffiziolo Durazzo, il cui esame stilistico da parte di autorevoli studiosi, e primo di tutti il Toesca, ha portato a stabilirne l'esecuzione nei primi anni del cinquecento, indicandone come autore Francesco Marmitta da Parma, vissuto nella seconda metà del 400 e morto verso il 1505, al quale sicuramente si deve il Codice del Petrarca di Cassel, cui il Toesca, nel giungere alle sue conclusioni, ricollegò l'Uffiziolo Durazzo e il Messale Della Rovere conservato a Torino.

Il Marmitta che, nel 1536, era morto da circa 30 anni, non raggiunse mai la fama e la posizione del Raimondi miniatore della corte papale, lodato e stimato dallo stesso Benvenuto, così avaro di lodi per gli artisti suoi contemporanei, nè, a quanto pare, fu mai a contatto a Roma con la corte papale, mentre fu molto vicino all'ambiente ferrarese, da cui assorbì i caratteri fondamentali della sua arte.

L'ipotesi del Luxoro, dunque, formulata nel 1875, cade alla luce delle prove portate dagli studiosi di questo argomento. E cade la speranza che trapelava dalle pur caute parole del Luxoro che il cimelio conservato a Genova potesse avere una storia singolare e avventurosa, recare forse l'impronta del genio del Cellini ed essere stato pegno di amicizia tra un grande papa e un potentissimo imperatore.

Lo stile del Marmitta esprime l'ideale umanistico di equilibrio e di perfezione formale in un'atmosfera serena e rarefatta: il tipo della sua decorazione ripete con esattezza gli elementi cari all'arte romana, rielaborati con spirito cinquecentesco, ed elegantemente sposati alle collane di chicchi lucenti di cui anche il Mantegna amava decorare le sue architetture. La materia delle composizioni decorative è preziosa e raf-

finata, come raffinatissimi e preziosi sono i materiali con cui Ercole Roberti ferrarese costruiva i troni delle sue Madonne, giada, diaspro, lapislazzuli, cristallo di rocca. E da Ercole, nei suoi anni più tardi, temperato da un soffio nuovo che umanizza e dilata le sue figure, prende le mosse il Marmitta, che ne è l'interprete più sensibile, con una dignità e una spiritualità che non accusa la limitazione del breve spazio della miniatura. Il Marmitta è forse, secondo il Longhi (11), il tramite più adatto a comprendere il passaggio da Ercole al Mazzolino e a Lorenzo Costa, poichè egli si adopera a ridurre a più domestica umanità, a raddolcire in eleganze estenuate le forme elegantissime, vibranti e nervose, di Ercole. Le sue figure, che già riflettono lo stato d'animo di un notevole gruppo di pittori sul cadere del quattrocento (incertezza tra la nostalgia del ricordo di Ercole e l'urgere dei nuovi ideali), sono come sospese in una bolla d'aria, o imprigionate in un limpido cristallo, avvolte da una luce ferma che richiama il ricordo della lezione di Piero della Francesca e l'influenza di lui sulla pittura ferrarese del quattrocento.

Le superfici lucidissime, l'eleganza astratta e l'esasperata plasticità del Tura, la sua drammaticità tormentosa in un'atmosfera allucinata; la rustica vigoria e la forza plastica del Cossa, già interpretati con temperamento sottilmente lirico da Ercole Roberti, sono ormai un ricordo: è l'ora del Francia, del Costa, del Bianchi – Ferrari e del Garofalo, e il Marmitta, forse a torto il meno noto del gruppo, è il più vicino al raggio di Ercole, soprattutto per quel che riguarda le micrografie più tarde del grande ferrarese, dalla predella della pala di San Lazzaro a quella della pala di Ravenna, e soprattutto alla predella della pala di San Giovanni in Monte a Dresda, anche se non si può avvicinare a quest'ultimo splendido saggio di Ercole, ricco di intimo dinamismo e di vibrazioni roventi, l'opera assai più modesta del Marmitta. La contenuta potenza di Ercole si placa nelle piccole scene miniate dal Marmitta in una calma stupefatta, in una immobilità non priva di vita, ma sospesa in un'atmosfera incantata e senza tempo.

L'acuta sensibilità della linea, che in Ercole era quasi sofferenza di ritmi continuamente spezzettati e franti, quì si dilata e si stende, morbida e delicata, in membra lunghe e in corpi flessuosi, solidi di una loro essenza spirituale, su cui le vesti, dalle nitidissime pieghe lumeggiate d'oro, cadono con grazia, senza aderire in tormentati panneggi. Il Fava, accennando appunto alle figure che compaiono nel frontespizio del codice di Cassel, che, come si è detto, è l'unica opera sicura del Marmitta, ed è stato studiato dal D'Ancona, afferma che esse «per stile dipendono da Andrea Mantegna, ma sono rese più eleganti e, direi, più

(11) LONGHI, R. - Officina ferrarese, Roma 1934, p. 93

nervose, dall'influsso del sensitivo Ercole da Ferrara (12)». I colori hanno sempre tonalità preziose, i fondi sono di un tenue azzurro, il paesaggio è sobrio, con scarse concessioni alla fantasia negli accenni a castelli turriti e a città slontananti: anche quì il tormentato mondo geologico di Ercole, fatto di rocce scagliose e di architetture slabbrate o di lontananze abissali, si placa in una domestica poesia di paese, che suggerisce luoghi noti e praticabili al di là dell'apertura di una finestra o alle spalle di un gruppo di figure. Il mondo del Marmitta è identificabile nelle campagne e nelle colline dell'Emilia; l'umanità che egli contempla è mite e serena, con un tocco di gentile malinconia, ricca di spiritualità contenuta e robusta, non ancora intaccata dall'estetismo della cultura classicista, nè tanto meno incline agli atteggiamenti pietistici di altri pittori contemporanei. I suoi vecchi dalle barbe appuntite hanno nobili e scarni profili, carichi di pensosa gravità; mirabili i suoi puttini ignudi, che scherzano gentilmente e compostamente sulle basi delle colonne e reggono scudi con mosse curiose; miti e pudiche le sue figure di donna, siano esse raffigurazioni pagane o la Vergine annunziata e madre.

Particolare discorso occorre per trattare della decorazione al quadretto miniato: quì la sua fantasia si abbandona alle più geniali invenzioni, creando capolavori di buon gusto e di signorilità Siamo lontani dal fasto sovraccarico della miniatura ferrarese della Rinascenza, e in genere di tutta la miniatura contemporanea: un rabesco agile e leggero, inesauribile nelle variazioni sul tema fondamentale del cosiddetto grottesco cinquecentesco, una ricchezza che si umilia nei toni scuri e sobri, che si vale dell'oro con estrema parsimonia e, quando l'usa, lo brunisce, lo consuma, perchè non splenda con insolenza. Candelabre in finto rilievo, di finissimo disegno, variate all'infinito per l'aggiunta di ampolle vitree, pietre preziose incastonate d'oro, rosari di perle, fermagli di pietre dure, e interrotte da mascheroni, sfingi alate, medaglioni con cammei di finissima fattura. La sua particolare perizia nel riprodurre bassorilievi e cammei di gusto classico avvalora quanto il Vasari ci lasciò scritto di lui, che cioè egli prima si dedicò alla pittura, poi si «voltò allo intaglio e fu grandissimo imitatore delli antichi» (13).

Che egli non fosse uno sconosciuto ai suoi tempi, e che fosse anzi stimato più degli altri, e non solo per le miniature, ma anche come pittore di tavole d'altare, ce lo dimostra una notizia data dal Padre Lanzi in una sua «Storia pittorica» e riportata dal D'Ancona (14) e dal Toesca (15). In un libro erudito, noto ai suoi tempi, De partibus aedium lexicon u-

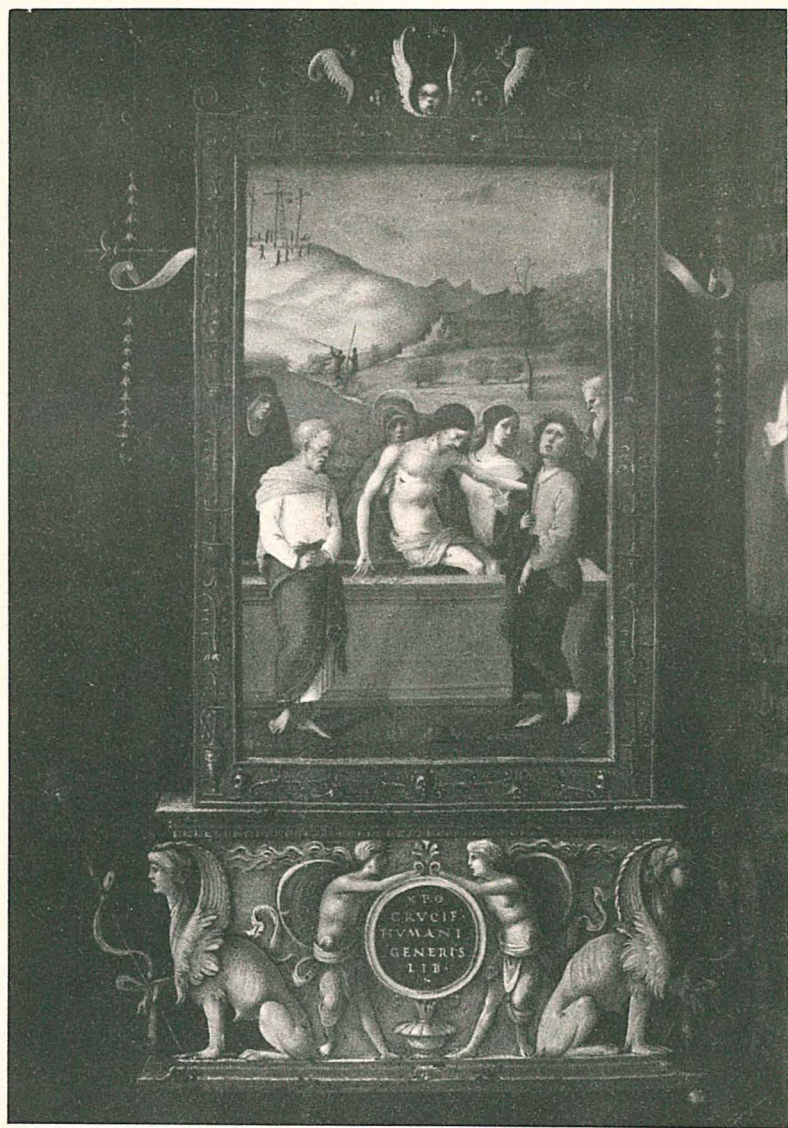
---

(12) FAVA, Domenico - Tesori delle Biblioteche d'Italia, Milano, 1932, p. 370-374

(13) VASARI, Giorgio - Vite, Firenze, Salani - 1930 - vol. V°, pag. 21.

(14) D'ANCONA, P. - Di alcuni codici miniati conservati nelle Biblioteche tedesche e austriache, estr. da «L'Arte», Anno X, fasc. I

(15) TOESCA, P. - Di un miniatore e pittore emiliano, Francesco Marmitta, in «L'ARTE», 1948, Nuova serie, vol. XVII, pag. 23.

XPO
CRVCIF.
HVMANI
GENERIS
LIB.

tilissimum(detto «Grapaldina» dal suo autore), il parmense Francesco Maria Grapaldi, probabilmente amico del Mārmitta, suggerisce a chi intenda collocare una tavola dipinta su un altare di un oratorio domestico, di rivolgersi non a un pittore qualunque, ma a un Temperello (16) o ad un Marmitta. La notizia, ci precisa il Toesca, si trova nell'edizione quattrocentesca dell'opera del Grapaldo e in quella del 1501, ma non nell'edizione del 1506 (probabilmente perchè il pittore era morto nel 1505), e pare confermare l'attribuzione del Longhi al Marmitta della tavola della Flagellazione nella Galleria di Edimburgo e della Madonna in trono con Santi al Louvre, suggerita dal Toesca.

Di questo artista che il Vasari ricorda insieme col figlio Ludovico, da lui istruito nell'arte, abbiamo scarse notizie e quasi tutte appunto derivanti dal Vasari: sappiamo che la famiglia Marmitta (o Marmitti) fu benestante e nobile; le poche date sicure ci dicono che Francesco Di Marco, il Marmitta, fece testamento nel 1496, il 20 settembre, e che morì nel 1505. La vedova, Isabella d'Innocenzo Canossa orefice, passò a seconde nozze nel 1507. Il Marmitta ebbe tre figli, Ludovico, Giacomo, Baldassarre, quest'ultimo nato nel 1504. Basandosi sul fatto che Marco Marmitti, padre di Francesco, fu negoziante in cera e lana, il cui commercio si svolgeva attivamente con Venezia, uno studioso di cose parmensi, lo Scarabelli-Zunti, pensa che il figliolo possa aver studiato pittura a Venezia. Nulla si sa di preciso, nè si può affermarlo o escluderlo, ma tutta la sua attività, specie alla luce delle ultime opere a lui attribuite dal Toesca, dal Longhi e dal Pouncey, e cioè alcune tavole e disegni, rivela la sua dipendenza dalla scuola ferrarese; dipendenza più completa nelle prime opere, con maggior libertà e originalità verso la fine della sua vita.

L'unica opera sicuramente del Marmitta, è il codice contenente le Rime, i Trionfi e la Vita del Petrarca, compilato dall'Aretino, conservato nella Landesbibliothek di Cassel, che reca a c.9 v e 10 r dei versi esaltanti l'autore delle miniature, ed è il punto di partenza e d'appoggio per attribuire al Marmitta la paternità delle miniature del Messale Della Rovere, conservato a Torino, del nostro Uffiziolo Durazzo, nonchè delle tavole di Edimburgo e del Louvre e di alcuni disegni del British Museum.

Il Codice di Cassel (18), già descritto dallo Schubert (19), è ricordato dal d'Ancona (20) che lo ha esaminato e studiato. Il codice fu trascritto da Giacomo Giglio e fatto miniare a proprie spese (come è detto,

---

(16) Cristoforo CASELLI

(18) Jung - Palat. IV, 4: «Petrarca» Cassel, Landesbibliothek

(19) Schubart - Zwei italienische Handschriften der Landesbibliothek in Cassel, in «Serapeum», Lipsia, 1863, n. 3

(20) D'Ancona, Paolo - Di alcuni codici miniati conservati nelle biblioteche tedesche e austriache. Estratto da «L'Arte» di A. Venturi, Anno X, Fasc. I, p. 4

con ampolloso stile, nei versi scritti dal Giglio stesso) da un grandissimo artista, il Marmitta. Le miniature del codice di Cassel sono quelle che più risentono dell'influenza di Ercole Roberti, per il modo di disegnare che conserva una certa durezza, che può far anche ricordare la maniera nordica, temperata però dai colori sempre caldi e preziosi. Al Marmitta è stato pure assegnato dal Toesca (e gli sono consenzienti il Fava, il D'Ancona, il Pouncey) lo stupendo messale che il Card. Domenico Della Rovere, morto vescovo di Torino nel 1501, donò alla sua Cattedrale intorno a quell'anno. Si tratta certamente della miglior opera dell'artista, quella che esprime più compiutamente la raffinata e solida eleganza dell'arte del Rinascimento. La miniatura che rappresenta la Crocifissione ricorda da vicino i maggiori maestri ferraresi, soprattutto Ercole Roberti, quale doveva apparire dagli affreschi, ora perduti, della Cappella Garganelli in S. Pietro di Bologna. Le asperità ferraresi, tuttavia, si placano in affinità con gli umbri e i toscani, e più vicina si sente l'influenza del Francia e del Costa; affinità e influenze che subirono un ulteriore approfondimento nelle tavole d'altare e nell'Uffiziolo Durazzo.

L'ultima fatica del Marmitta, compiuta verso il 1504, è probabilmente l'Uffiziolo Durazzo, che se è meno ricco nella decorazione e meno grandioso nell'impianto delle scene del Messale Della Rovere, rappresenta un ulteriore affinamento dell'arte del pittore parmense. Alita da queste pagine una poesia grave e mesta, che le festose e delicate decorazioni a grottesche (festoni e ghirlande, candelabre d'oro e borchie gemmate) non riescono a dissipare; la pergamena purpurea, quasi violacea, crea un fondo severo, su cui discretamente riluce l'oro della bellissima scrittura, e il pittore sa sfruttare al massimo questo mezzo per creare nuovi effetti cromatici: i colori, sullo sfondo oscuro, assumono valori inconsueti, preziosi e raffinati, con tocchi più vivi qua e là: il giallo acidulo della veste dell'Angelo dell'Annunciazione della c. 13v, o il rosso scarlatto del manto del San Girolamo nella c. 108v, o il verde insolito di una pianeta nella c. 109r - Le scene sono condotte con ampio respiro, senza affollamento di personaggi superflui; spesso la figura è una sola, e accentra in sè il profondo pathos che pervade tutte le pagine del codice: nella c. 174v, la scena della preghiera del re David sotto un cielo sconfinato, si riassume nella figura ascetica e solitaria, di una regalità tutta spirituale, a colloquio con un Dio invisibile, ma possente e presente. Nella c. 13v, che rappresenta l'Annunciazione, l'iconografia insolita, per la posa dell'Angelo e della Vergine, il raccolto ambiente colmo d'ombra, il quieto paesaggio solitario che appare nel riquadro della finestra, creano tra le due figure isolate ed essenziali un colloquio di alta tensione poetica. E possiamo facilmente avvertire nelle dolci curve delle braccia dell'angelo, nelle pieghe della sua veste ricadente con grazia, quanto il Francia abbia influenzato il Marmitta in quest'ultimo periodo della sua attività. Le forme di Ercole ancora qua e là ricompaiono, addolcite, in varie scene, come nel chiaro nudo del Cristo del « Battesimo » a c. 167v, nel corpo del trafitto nel « Trionfo

della Morte» a c. 118 v., e nel Cristo deposto a c.204 v.– Il gruppo di teneri putti reggenti uno scudo vuoto sul basamento dell'architettura che inquadra la c. 15 r, ci dà invece la misura dell'ammorbidirsi dello stile del Marmitta nel senso umbro-fiorentino; ma anche questo raddolcimento va inteso come mediazione attraverso il Costa dei modi del toscano più inquieto alla fine del 400, Filippino Lippi, e dell'umbro per cui la malinconia diventa motivo lirico, il Perugino. Ma quel che è nuovo, quel che è proprio del Marmitta come miniatore, e che invano si cercherebbe nelle miniature più splendide dei contemporanei ferraresi e fiorentini, è la sensibilità alla luce, alle sue vibrazioni sugli oggetti, al suo potere di creare un'atmosfera e uno stato d'animo; è questo il segreto che dà tanto fascino e tanta sottile malinconia alle miniature del Marmitta, e specialmente alle scene notturne: bellissima, fra tutte, la già ricordata miniatura del Trionfo della Morte, dove, su uno sfondo di mare oscuro e ribollente, nel quale lentamente affonda una nave dalla prua ricurva e si dibattono corpi di naufraghi, la Morte alata, incoronata e con manto scarlatto, avanza contro un cielo di nubi tempestose squarciate da lampi, mentre in basso si profilano tre figure colpite da una luce cruda di fonte misteriosa: a sinistra un vecchio che pare invocare a mani giunte la Morte impassibile, a destra un giovane fiorente trafitto, che piega il capo nel sonno mortale, più sotto un uomo in età virile, dalla nera barba, steso ormai preda della Morte, con le occhiaie nere e cave. La torsione centrifuga dei corpi delle figure laterali, il gioco delle masse, accentua il carattere pittorico di questa scena, che è un brano di grande pittura, anche se in piccole proporzioni. La decorazione della pagina è squisita, intonata come sempre al soggetto centrale: ghirlande decorate da teschietti e tibie di finissimo disegno, sorrette da pilastri e candelabre, cui si appoggiano putti con fiaccole. Un mitologico mostro alato, dalla patetica faccia umana, regge tutta la complessa costruzione architettonica. La maestria con cui il Marmitta sa creare con la luce un ambiente di silenzioso raccoglimento è evidente nella scena dell'adorazione dei pastori, a c.58 r, felicemente composta sullo sfondo di un placido lago, nella quale i gesti pacati e i colori di gusto squisito, dal verde foglia morta al rosso spento, dall'azzurro delle acque al giallo smorto e al verde impreveduto delle vesti di Giuseppe, legano le bellissime figurette in un'unica frase melodica di agreste poesia. Semplice, nella composizione calma e ariosa, che ricorda la pala del Louvre (21), (assegnata dal Toesca al Marmitta e proveniente dalla Chiesa di S.Quintino a Parma), è la miniatura della Madonna in trono con S. Gerolamo e S. Benedetto, a c. 108 v (l'ascetico S. Benedetto di destra potrebbe essere il Santo Vescovo del Louvre messo di profilo): la grazia spontanea con cui ricadono e si dispongono sui ginocchi le pieghe del manto della Vergine, la mestizia di gusto umbro del dolce viso dal delicatissimo modellato, la calma spirituale che emana dai due santi a piè del trono, l'armonioso contrasto dei

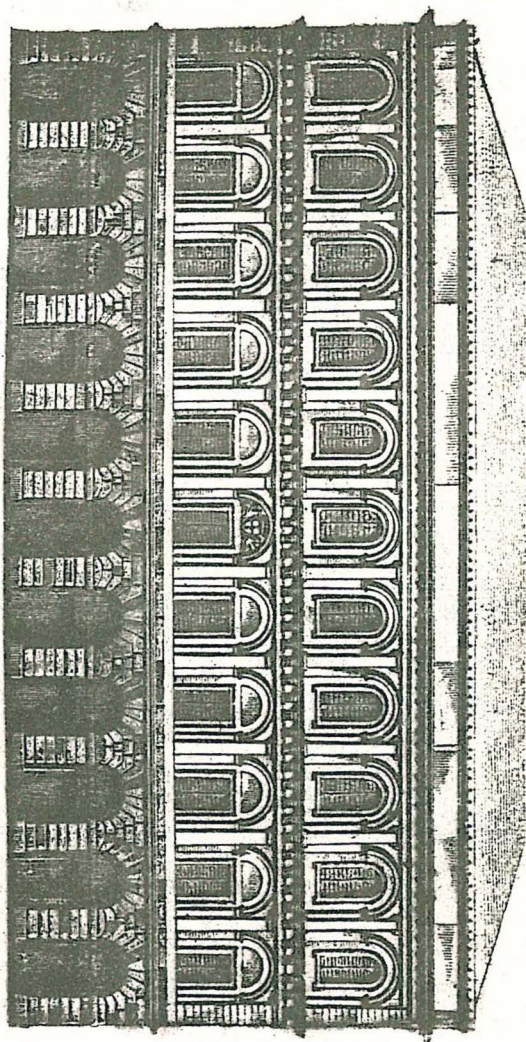
(21) Già attribuita al Bianchi - Ferrari -

colori, ci dicono che siamo ormai lontani dall'inquietudine dei grandi ferraresi, e anche dall'altezza morale, superba e cristallina, delle Madonne di Ercole. La c. 204 v, che reca la miniatura della Deposizione nel sepolcro, è una delle più belle del codice, sia per la decorazione che si arricchisce di un basamento in finto bassorilievo, grigio su fondo azzurro smorto, a figure e a sfingi di classica perfezione, sia per il quadro vero e proprio, racchiuso in una cornice a rilievi d'oro brunito su fondo verde spento. Se il corpo sottile e ben modellato del Cristo ci ricorda le nervose figure di Ercole da Ferrara, l'equilibrio ritmico delle figure, il loro atteggiamento e l'espressione psicologica dei personaggi, pare ci portino ad utili raffronti con pittori contemporanei dell'Italia centrale. La scena è improntata di pace, di serena eppur profonda mestizia, sentimenti che non sono familiari alla pittura ferrarese che ha in Ercole il suo ultimo grande epigono, ma che sono già familiari a Lorenzo Costa, al Francia, e a tutti quei pittori che già avevano rivolto la loro sensibilità artistica alle voci che provenivano dalla Toscana e anche da Venezia. In questa, come nelle altre miniature, mirabile l'accordo cromatico dei toni smorti dei gruppi di fondo con le note squillanti dei primi piani.

Un cenno particolare al calendario che occupa le prime dodici pagine del codicetto, e nel quale, per ogni mese, sono miniati sul foglio purpureo, oltre le elegantissime fantasie di candelabre, mascherette, collane di lucide perle con inesauribile novità d'invenzione, due quadretti dalla semplice cornice dorata: il primo, sempre a sinistra del foglio, recante il segno zodiacale, il secondo l'occupazione agreste connessa col mese. Questi ultimi quadretti sono di una nettezza, finezza e amore della realtà che ci ricorda i miniatori francesi e fiamminghi, anche in alcune note di popolaresco umorismo, come il boscaiolo dalle calze slacciate (mese di marzo), e la gobba figuretta incappucciata di nero (mese di gennaio). Nel piccolissimo spazio del quadretto, grande quanto un francobollo, trovano posto scenette di precisione quasi allucinante, su sfondi di cieli azzurrini o verdini, con elementi di paesaggio che, pur nello spazio minimo, hanno il potere di creare un ambiente compiuto e ben definito; l'organizzazione dello spazio è perfetta, pur nelle proporzioni minime della miniatura. Elegantissima la scena del cavaliere che si avvia alla caccia (mese di maggio): il candido cavallino dalle forme scattanti ci richiama alla memoria, fatte le debite proporzioni, i cavalli di Ercole nel Settembre di Schifanoia; il prato, il boschetto, il cane scodinzolante comunicano un senso di gioia mattinale. Molti altri quadretti sono, come questo, capolavori di pittura microscopica più che di miniatura; anche nei più piccoli particolari, infatti, il Marmitta usò la tecnica del pittore, più che del miniatore: egli non disegna per poi riempire i contorni di colore, come quasi sempre avevano fatto i miniatori, ma la forma sboccia dal chiaroscuro e dalla sfumatura, perchè so-

prattutto è creata con la luce.

* * *

Questo mirabile codicetto purpureo rappresenta una delle ultime opere di una nobile forma d'arte che ormai, agli inizi del Cinquecento, sta per estinguersi, dopo aver fiorito in tutta Italia e aver raggiunto , particolarmente a Ferrara, un'altissima perfezione. Chi si avvicina a queste pagine rimane preso dall'incantesimo della leggera ed agile decorazione, sempre geniale e signorile, dal colore sempre perfettamente intonato al fondo, dalla virtuosissima tecnica, che non ci si stanca di ammirare, ma soprattutto dallo spirito di religioso raccoglimento che emana dalle pagine miniate,per cui questo libriccino non è solamente un prezioso oggetto d'arte, destinato a destare l'ammirazione, ma riesce veramente ad essere un libro di preghiera che, attraverso la bellezza, innalza l'anima al colloquio con Dio.

I CENTOTRENT'ANNI DELLA BERIO NEL PALAZZO DEL BARABINO

di Luigi Marchini

Tema del concorso a direttore della scuola di architettura civile, bandito nel 1777 dagli amministratori dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, fu un progetto per un palazzo destinato a pubblica biblioteca. «Uno degli edifizi necessari alle città cospicue», si leggeva nel bando pubblicato su gli Avvisi di Genova, «è una pubblica Libreria. . . . . .
Se ne concepisca una magnifica».

E lo stesso bando, proseguendo, determinava non solo la superficie che la biblioteca avrebbe occupato, ma-particolare interessante-anche la località: precisamente quella Strada Nuovissima (adesso via Cairoli), aperta l'anno seguente, per la quale erano allora in corso i lavori di spianamento, dove, in effetti, un palazzo monumentale neppure oggi sfigurerebbe fra tanto architettonico squallore.

Giustamente, quindi, Marcello Staglieno avanza l'ipotesi che, nello scegliere proprio quel tema, si considerasse l'eventualità di una concreta realizzazione. «Che qualche idea», egli dice, « nel governo esistesse. . . . è facilmente supponibile essendo gli Amministratori dell'Accademia quei medesimi che avevano gran parte nella direzione della cosa pubblica».

Passarono due anni prima che-presentato e approvato il disegno prescritto-fosse chiamato a dirigere la scuola l'architetto Domenico Gaggini; ne dovevano passare più di cinquanta prima che quella lontana e vaga idea di un edificio per «Pubblica Libreria» venisse tradotta in realtà da un allievo del Gaggini e suo successore nelle funzioni di Architetto Civico, Carlo Barabino, nel 1831, quando tanti mutamenti negli uomini e nelle istituzioni erano, nel frattempo, avvenuti.

L'impulso a dotare la città di un palazzo edificato appositamente per accogliere una biblioteca venne all'Illustrissimo Corpo Decurionale (così era denominata la Civica Amministrazione sotto i re di Sardegna) da un dono recente, ma che, come tante illustri istituzioni, traeva origine dalla liberalità di un privato cittadino vissuto al tempo dei Dogi. L'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, nella seconda metà del sec. XVIII, aveva aperto al pubblico la sua ricca biblioteca, curandone, a proprie spese, il funzionamento e l'incremento, dapprima nel palazzo Raggi, in via del Campo, poi, in Campetto, nel palazzo degli Imperiale, all'angolo con via Orefici. Alla sua morte, sopravvenuta a ottantadue anni nel 1794, il patrimonio, con l'onere di mantenere aperta in Genova la biblioteca, passò al cugino Vincenzo Berio, erede fiduciario e, dopo la morte di questo, a Francesco Mario Berio Marchese di Salsa e alle sue quattro sorelle, nipoti di Vincenzo e cugini dell'abate, discendenti da un ramo della famiglia da tempo trasferita nel regno di Napoli. Si comprende come la biblioteca e per la lontananza da Genova dei

nuovi padroni e, soprattutto, perchè le era venuta a mancare la passione animatrice del suo fondatore, dovesse fatalmente decadere. Per la conservazione di quel patrimonio librario riuscì, quindi, propizia la decisione, presa nel 1817 dagli eredi Berio, di offrire tutta la raccolta (oltre quindicimila volumi, tra i quali codici miniati, manoscritti, incunaboli e rare cinquecentine) al re di Sardegna Vittorio Emanuele I che, a sua volta, la donò alla Città. Trascorse, tuttavia, ancora qualche anno e si dovettero appianare alcune difficoltà prima che la civica amministrazione ne entrasse definitivamente in possesso: finalmente, nell'aprile del 1824, dopo l'approvazione di un progetto di riordinamento presentato dai decurioni Marcello Francesco Durazzo e Matteo Molfino, la biblioteca iniziò una nuova vita.

A sopraintendervi era stato chiamato il barnabita padre Gian Battista Spotorno e ben presto si apprezzarono i risultati di questa nomina veramente felice: il compiacimento degli studiosi era interpretato dalla Gazzetta di Genova che, in quello stesso 1824, scriveva: «Quale vantaggio abbia ottenuto la Biblioteca nel corso di pochi mesi, dacchè ha vigore il nuovo ordinamento non si potrebbe spiegare nelle angustie di questo foglio . . . . .» e, quindi, dava notizia dell'acquisto di importanti manoscritti, quali le opere dell'umanista Jacopo Braccelli, la raccolta delle epigrafi esistenti nelle Chiese di Genova, trascritte dai Piaggio, e di pregevoli opere a stampa.

La biblioteca aveva ancora sede in quei locali di Campetto dove, nel secolo precedente, il buon abate Berio accoglieva i lettori, locali d'affitto per cui, come risulta da un registro «Distinta della dotazione di lire nuove cinquemila assegnata alla biblioteca», la civica amministrazione pagava un canone annuo di seicentocinquanta lire nuove di Piemonte: la convenienza di apprestare una sede più idonea, anche in previsione dei continui aumenti del materiale librario e della sempre più numerosa frequenza dei lettori, era evidente.

L'occasione fu offerta, purtroppo, da un inconcepibile vandalismo: la ducentesca chiesa e il convento di S. Domenico, uno fra i più belli monumenti della Città e più ricchi di memorie venerande, erano stati demoliti in quegli anni per fare posto ad una piazza ed al teatro Carlo Felice, di cui si iniziò la costruzione nel 1826. Il padre Spotorno si era adoperato affinchè almeno una parte delle lapidi fosse messa in salvo nel palazzo dell'Università; alcune famiglie avevano provveduto a ritirare sculture, frammenti di tombe che ricordavano i loro antenati, ma tutto il rimanente fu distrutto con vergognosa insensibilità verso cinque secoli d'arte e di storia e quel poco che scampò ai demolitori andò disperso un pò per ogni dove: un frammento marmoreo di tabernacolo, ora, si può vedere nel Victoria and Albert Museum di Londra.

Sul lato verso oriente della nuova piazza il Barabino aveva costruito un porticato di undici arcate che, secondo un primo progetto, avrebbero dovuto sostenere un edificio destinato a caserma; fortunatamente il mostruoso divisamento fu abbandonato e gli illustrissimi decurioni decisero invece saviamente di erigervi un palazzo per la biblioteca civica.

Marcello Durazzo, benemerito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, di cui fu per molti anni munifico segretario, e benemerito della Berio alla quale lasciò per testamento il prezioso libro d'ore miniato, comunemente conosciuto come «l'Officiolo Durazzo», nonchè una collezione di oltre millecinquecento disegni di artisti famosi, vedendo, dice l'Alizeri, l'Accademia «disagiata finora e raminga nelle stanze di Soziglia . . . . . .persuase gli Accademici a chiedere e il Municipio a condiscendere» che, nel costruendo palazzo, tale Ente usufruisse di ampi locali situati al secondo piano, e ciò gratuitamente, cessando, per contro, la civica amministrazione di corrispondergli il contributo annuo di lire mille.

Il palazzo venne terminato nel 1831. Disegnato dal Barabino, con quella purgata eleganza di stile cara all'epoca e ai cultori del neo classico, se non merita gli elogi iperbolici che gli tributò qualche contemporaneo, non manca tuttavia di decoro e di una certa grandiosità, specialmente nell' ultima parte del duplice scalone e in taluni interni.

La biblioteca fu sistemata al primo piano: disponeva di un grande salone centrale, che prendeva luce da sette finestroni aperti sulla piazza di S. Domenico, ed era rivestito da massicci scaffali di noce ed ornato dai ritratti dell'abate Berio e del re Vittorio I, dipinti da Rosa Carrea Bacigalupo; più tardi vi furono collocate lapidi che ricordavano le benemerenze di alcuni donatori e quattro busti marmorei. Ai due lati del salone erano disposte altre due sale, anch'esse di bella ampiezza, l'una all'angolo verso il teatro Carlo Felice, l'altra all'angolo opposto, verso strada Giulia e, dopo di queste, alcune stanze modeste, dove alloggiava il bibliotecario.

Qui, nel 1844, a cinquantasei anni chiuse i suoi giorni operosi il padre Spotorno e fu perdita grave per la storia e le lettere liguri, gravissima per la Berio.

Dal 1844 al 1848 ebbe l'incarico di dirigere la biblioteca il padre Valentino Manfredi che il Valery, nei suoi Voyages en Italie, così rammenta: «le père Valentin Manfredi, carme déchaussé, ancien missionaire à la côte de Malabar, semble vivre dans sa bibliothèque, ouverte l'hiver quelques heures du soir, et qui me parut à cette heure assez frequentée». Nel 1848 fu nominato bibliotecario il conte Jacopo Sanvitale, poeta, patriota, esule dalla nativa Parma e, dopo di lui, furono, successivamente, bibliotecari, nel secolo scorso, l'abate Giovanni Battista Raggio, l'abate Giuseppe Olivieri, Michele Giuseppe Canale, Luigi Tomaso Belgrano e, nel nostro secolo, fino all'ultima guerra, Ippolito Gaetano Isola, Luigi Augusto Cervetto, Filippo Santo Bignone e Undelio Levrero. Tra i suoi funzionari la Berio ebbe Jacopo Doria, raccoglitore di memorie liguri, Giacomo Bertolotto, illustratore erudito di rari libri esistenti nella biblioteca, e, più noto fra tutti, Gian Battista Passano.

Le opere della biblioteca, quando, nel 1814, da casa Berio passò al Municipio, ascendevano a 15.408; nel 1846 si aggiravano sulle 30.000; nel 1867 sulle 40.000; nel 1894 sulle 100.000; nel 1921 sulle 120.000.

Importanti furono i doni pervenuti durante questo periodo e numerosi i donatori, fra i quali meritano particolare ricordo la marchesa Clelia Durazzo Grimaldi, l'abate Paolo Amedeo Giovannelli, l'avvocato Emanuele Ageno, gli, eredi di Angelo Mariani, il famoso direttore di orchestra interprete di Verdi e di Wagner, il senatore Domenico De Ferrari, Giuseppe ed Amalia Torre, Giuseppe Baldi, il marchese Filippo Gentile.

Nonostante il continuo incremento del patrimonio librario, ancora nel 1867 la biblioteca doveva accontentarsi dei tre locali, sia pur ampii, avuti nel 1824; in seguito, furono utilizzati alcuni ammezzati contigui, ma, solo tra il 1888 e il 1892, si provvide ad un primo ampliamento con l'aggiunta di una grande sala e di sei stanze nel lato del palazzo che porge verso il teatro Carlo Felice e, nel lato verso strada Giulia, di altre stanze adibite ad uffici; una sala dedicata a Colombo, contenente la cospicua raccolta di opere relative al grande genovese, fu approntata nel 1892 in occasione dei festeggiamenti per il quarto centenario della scoperta dell'America.

Un ulteriore ampliamento, in cui fu, tra l'altro, disposta una sala contenente ordinati tutti i libri riferentisi a Genova, venne attuato nei primi anni del 1900 e ne riferisce il Cervetto con queste parole, dalle quali trapela l'orgoglio - del resto non illegittimo - per il lavoro compiuto.

«Contemporaneamente alla mia promozione a Bibliotecario vennero compiuti i lavori di ingrandimento dei locali, ingrandimento che fruttò alla Biblioteca l'acquisto di altre sei vaste sale ben illuminate ed ariose che, fornite di semplici ed eleganti scaffali in legno pitch-pine - assai atto alla conservazione dei libri - presentano allo sguardo dei visitatori un aspetto severo ed artisticamente elegante, degno della città che seppe uniformare la Civica Biblioteca alla celebrata sua magnificenza».

Durante la direzione del Cervetto i vecchi, solenni volumoni rilegati in pergamena dei cataloghi a libro, che erano serviti a varie generazioni di studiosi, furono gradualmente sostituiti da cataloghi a schede -alfabatico e per soggetto- e speciali per gli Incunaboli, le edizioni rare, le carte geografiche, le Pergamene e i Ritratti.

La frequenza dei lettori toccò, verso il 1940, una media di 700 presenze giornaliere. L'ordinata vita della biblioteca fu bruscamente interrotta nell'autunno del 1942. Chi avrebbe pensato, dopo tanto disastro, alla possibilità di una rigogliosa ripresa?

CARLO PASTORINO

Figlio della montagna e alpino nel battaglione di Cesare Battisti. dopo avere lottato per anni e vittoriosamente contro un male insidioso del sangue, Carlo Pastorino si è arreso alla morte nella sua campagna, nel suo paese di Masone, sopra Campo Ligure (dov'era nato nel 1887), in una intimità di affetti, di famiglia, di terra nativa e di poesia che gli era sembrata felicità quando, prigioniero di guerra e ammalato, credeva di morire nella squallida baracca austriaca.

Lo confessò, col suo invincibile candore, nel libro «La prova della fame», uno tra i più belli sulla guerra per Trento e Trieste.

Sorrideva sempre, Pastorino, per una ingenuità interiore riflessa da una coscienza sicura e serena, illuminata da un cristianesimo di purezza primitiva, per un ottimismo suggerito da una concezione fideistica e semplice della vita: non possiamo respingere il pensiero che il suo spirito abbia sorrìso anche a sorella Morte. E' stato scrittore, e poeta, esclusivamente ligure; anzi delle montagne di Masone, fecondo come pochi (a più di venti ammontano le sue opere edite, ma c'è un altro Pastorino inedito in prosa e in versi e in pagine numerose), romanziere «bianco» più d'ogni altro, pulito, senza neppure un'ombra di sessualità, con personaggi tutti campagnoli, e tuttavia i suoi romanzi e i suoi racconti sono animati da una energia interiore che spesso diventa forza.

Oggi, un pò per la moda che favorisce scurrilità ed esotismi, e un poco per la malattia che lo teneva relegato nella sua villa, il suo nome è come velato in lontananza; ma dal millenovecentoventi al millenovecentocinquanta Pastorino ebbe notorietà, anzi, fama nazionale. «La prova del fuoco» - il libro della sua guerra - conobbe tutti gli onori, compresi quelli delle antologie: parve il meno pososo fra i molti, e belli, libri di guerra. Un realismo mai annacquato e tuttavia sorretto sempre dalla validità della coscienza.

Lo stesso realismo mai scompagnato dall'idealità e dalla Fede dà vita al « Fratello Mendíco », a «La Madonna di Fanaletto», a «Tempo di raccolta», al «Canto dell'uccello migratore», a « A fuoco spento», a tutte le opere, insomma, che raccolsero la stupefazione ammirata di Alfredo Galletti, fra gli altri. Virtù innata di Carlo Pastorino e che nessuno scrittore uguagliò mai fu di essere nato contadino vero, di monte, e di avere vissuto sino alla gioventù

da contadino vero, di monte. La laurea in belle lettere, il magistrale insegnamento nei ginnasi di Acqui e di Genova del latino, la fresca disposizione alla rima e al ritmo, l'amore smisurato alla cultura non soffocarono mai il contadino. Si ha la sensazione che i suoi racconti, a sfogliarli, odorino di erba, di arnica, di menta e che il vento della montagna vi soffi dentro.

Dentro, invece, c'è la gente che egli conobbe e amò nella povertà, nelle sofferenze, nelle ineguaglianze sociali e nelle sociali ingiustizie.

Malinconia di «Maria della casa del vento», povertà evangelica e quasi misteriosa di Lalla Rella, dolorosa morte di tisi delle belle fanciulle nel «Sempiterno», e quella Colombina che ritorna da lontano a morire nella vecchia casuccia . . . . Arte sorgiva e soggettiva che procede per affermazioni più che per immagini, per constatazioni più che per sogni, in una contemplazione un po' mesta, ma dolce e serena.

S'impegnò in un grosso romanzo di seicento pagine, «Il Sempiterno», dove la miseria dei contadini di monte è tessuta nella trama quasi rimprovero a chi sa e può, ma rassegnatamente, vorremmo dire manzonianamente.

«Il Sempiterno» è, nella forma, un romanzo denso di fati e di misteri panici e di semplicità arcadiche, un romanzo che sorprende e anche, un poco, stordisce.

Pastorino oppose alle crudezze narrative odierne di una letteratura malsana, le leggende delle sue montagne: un fiume di poesia che investe e trascina le anime in un incantesimo d'amore e di dolore, e tutte le parole, di cui questo inconfondibile scrittore si serve, sono semplici, facili, fresche come i fiori della montagna che nessuno coglie e odorano soltanto per la bellezza del cielo.

L'uomo era angelico: l'aggettivo gli spetta: «La prova della fame» ricorda un altro angelico: Silvio Pellico. Gaio come un vero alpino, era decorato di medaglia d'argento al valore con una motivazione stupenda. Amò la libertà e fu sindaco del suo paese dopo la Liberazione dedicandosi con tutta l'attività al sacrario dei Martiri del Turchino.

Gli amici perdono con lui un lembo d'anima: quello delle speranze fidenti, e della santa fiducia nella bontà.

Umberto V. Cavassa

Direttore de «Il Secolo XIX»

PICCOLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA LIGURE

GENOVA E I MILLE (A. Codignola, G. Oreste, P. Scotti, H. Contamine, L.L. Barberis, M. Ciravegna, A. Depoli, B. Montale, L. Balestreri, F. Boyer, S. Cella, G. Gaeta, R. van Nuffel, A. Wandruszka, S. Markus)

Roma, Canesi, 1961, 2 voll.

La mancanza di un'opera sulla partecipazione di Genova all'impresa dei Mille era stata da tempo avvertita da quanti, amando Genova e le cose genovesi, avevano desiderio che fosse messo in evidenza il contributo della Superba alla lotta per il Risorgimento.

Questa lacuna è stata ora colmata dall'opera miscellanea pubblicata dall'editore Canesi, dovuta a un gruppo di specialisti. Inutile la presentazione, giacchè si tratta di studiosi conosciuti e molto apprezzati. Ciò che, in questo studio, troviamo particolarmente indovinata è la divisione della materia: La Vigilia (pagg. 17/322); L'Impresa (pagg. 323/552); Ripercussioni (pagg. 553/764), divisione che serve ad inquadrare l'argomento, a puntualizzare personaggi ed episodi, a cogliere situazioni di fondamentale importanza.

Interessante lo studio di Arturo Codignola su «Patrizi e borghesi di Genova nel Risorgimento Italiano», impreziosito da una raccolta di documenti, per la maggior parte inediti, provenienti dalle carte Balbi-Piovera. Il contributo di Giuseppe Oreste, particolarmente versato in storia ligure, ci appare, per la sua mole, molto più di una semplice nota, come modestamente è annunciato nel titolo («Note per uno studio dell'opinione pubblica in Genova 1853-60»).

Nessuno più di Padre Scotti, folklorista di chiara fama, poteva cogliere i motivi psicologici «della satira e dell'umorismo risorgimentale» che dimostrano effettivamente come il nostro Risorgimento «fu non solo politico, non solo democratico, ma anche sociale».

A Bianca Montale, già molto nota per i suoi studi sul Risorgimento, si deve l'articolo «I Mazziniani genovesi ed il progetto di spedizione attraverso gli Stati Romani».

Particolarmente interessante lo scritto di Leonida Balestreri sugli «Uomini e le vicende della spedizione Pianciani nei ricordi inediti del Garibaldino genovese Giuseppe Saccomanno» e riusciti gli studi sulle ripercussioni dell'impresa dei Mille nel Veneto, nelle regioni adriatiche, in Belgio e in Germania e sulla partecipazione degli ungheresi alle lotte per l'unità d'Italia.

Arricchiscono il volume numerose tavole fuori testo con riproduzioni di stampe, di caricature e di giornali dell'epoca. A noi sembra che un indice per materia avrebbe giovato a quest'opera poderosa, che, per altro, ha tutti i titoli per degnamente figurare in ogni Biblioteca e per ottenere successo tra gli studiosi di Storia.

m. t. m.

— U. V. CAVASSA — Il conte di Monte Ghirfo —
Roma, Canesi, 1961

In questa raccolta di novelle trova pieno sviluppo la poetica di «Dichiarazioni alla Superba» dello stesso autore, nome caro a molti lettori, ai liguri in particolar modo, che ritrovano in queste pagine il proprio mondo.

La fantasia ha qui libero gioco, trasferendoci nel puro regno della favola dove, tuttavia, è ancora possibile individuare il tempo cui l'autore si riferisce, e dove il mito si associa agli umori popolareschi, violenti e appassionati, creando pitture e psicologie nettamente sbalzate.

La raccolta è divisa in due gruppi: «Gobba a ponente», in cui l'ambiente è rappresentato da Sanremo e dintorni, e «Gobba a levante», che ha come paesaggio la zona del Chiavarese. Neppure in queste suddivisioni è difficile sentire il sottofondo unitario che è dato dalla partecipazione viva dell'autore ai fatti narrati, partecipazione che ritroviamo nel Conte di Monte Ghirfo (da cui prende titolo la raccolta), nuova edizione di un secentesco don Rodrigo, e in cui il discorso posto sulle labbra di un rude montanaro riesce a creare un'atmosfera di grande suggestione.

E lo stesso consenso di cordiale favore va a «Pré Machetu», ritratto a pieno fuoco di un prete diviso tra la passione venatoria e gli interessi carbonari.

Cavassa ci propone una galleria di ritratti vivi e simpatici e una serie di situazioni disparate che hanno per sfondo un mondo ben noto e caro all'autore.

Un mondo che, pur in continua evoluzione, ha saputo mantenere intatte certe tradizioni, per cui anche il mito sembra divenire realtà, quando ha come paesaggio l'intrico di rocce, di scogliere, di mare e di monti compresi nella luce irreale dell'alba e del tramonto.

m. t. p.

LE CIVICHE NELLA CRONACA

Alla « Berio »

Nel mese di ottobre, durante la breve chiusura annuale per le operazioni di riordinamento, si è proceduto al rinnovo della sala dei cataloghi, di cui, con ritrovato ingegnoso, è stata duplicata la capienza.

Sono pervenuti alla Biblioteca, in quest'ultimo quadrimestre, importanti doni, tra i quali meritano particolare rilievo le collezioni di opere mediche e naturalistiche offerte dagli eredi dei professori Breccia e Mazzantini, per onorare la memoria dei loro congiunti. Ai cortesi donatori, con quella della Città, la gratitudine nostra e degli studiosi.

Ha visto di questi giorni la luce, per i tipi di Olschki, nella « Biblioteca di bibliografia italiana », di cui è iscritto al nº 40, il Catalogo degli incunaboli posseduti dalla Beriana, opera intelligente e paziente dovuta al Conservatore dei manoscritti Dr. Luigi Marchini, con il quale ci compiacciamo vivamente.

La collezione non è imponente per numero, comprendendo soltanto 290 incunaboli, ma per consistenza, annoverandone quattro « unici », salve nuove scoperte, e non pochi di notevole rarità.

Il volume, presentato con la consueta eleganza, è corredato da molti, utilissimi indici e da nitide illustrazioni.

Biblioteca Gallino di Sampierdarena

E' stato finalmente formato il cantiere per la costruzione di un edificio ad uso della Biblioteca, del cui appalto abbiamo dato notizia nel numero precedente. Se i lavori procederanno senza intralci, la sistemazione della Gallino dovrebbe essere compiuta entro il nuovo anno.

Biblioteca di via del Camoscio

Il Consiglio Comunale ha formalmente approvato il 4 dicembre la deliberazione relativa all'istituzione di una Biblioteca nel nuovo quartiere autosufficiente di via del Camoscio e la sua intitolazione allo storico Francesco Podestà. Con lo stesso provvedimento il Consiglio l'ha pure dotata di un fondo per i primi acquisti. « Fervet opus » per aprirla nei primi mesi del prossimo anno.

Biblioteca Internazionale per ragazzi

In data 22 settembre, il Consiglio Comunale ha approvato una seconda deliberazione, proposta dell'assessorato ai LL.PP., riguardante l'impegno di spesa

da affrontarsi per approntare le opere murarie della Biblioteca, la cui istituzione aveva già formato oggetto di altro provvedimento. I lavori al secondo piano della villa Imperiale, dove la Biblioteca avrà sede, saranno iniziati quanto prima.

Catalogo unico delle Biblioteche genovesi

Per accordi intervenuti con il preside prof. Borlandi, sarà schedata, a far tempo dal prossimo mese, la Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio, assai ricca e aggiornata.

Corso di studi sulla letteratura giovanile

L'amministrazione ha approvato l'istituzione di un corso di studi sulla letteratura giovanile di cui, nei prossimi mesi, la direzione curerà lo svolgimento. Scopo precipuo è l'avvio dei dipendenti civici, forniti dei titoli voluti, ad un'eventuale dirigenza delle Biblioteche periferiche.

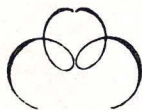
L'insegnamento, che è stato affidato a valorosi docenti della Città, sarà articolato sulle seguenti direttrici: psicologia della lettura giovanile; critica e studi di storia della letteratura giovanile; cenni di biblioteconomia.

Novità del corso è l'aver riservato sei lezioni ai commessi delle librerie per meglio orientarli nel consigliare libri per la gioventù.

Nel personale

Il Dr. Mario Falcidieno, che regge la Direzione della Biblioteca Lercari ed esercita funzioni ispettive per le periferiche, è stato nominato cavaliere al merito della Repubblica.

Le insegne del grado sono state offerte al bravo funzionario dal Direttore delle Biblioteche e dai dirigenti le periferiche nel corso di un'intima cerimonia.

Al neo cavaliere congratulazioni cordialissime.

DOPPIONI OFFERTI IN CAMBIO

Le «offerte» che seguono si riferiscono ancora a doppioni della «Dantesca» conservata alla Biblioteca Berio.

Per facilitare il cambio, si invitano i direttori interessati, a prescindere dal desiderio espresso nel numero precedente da questa Civica Direzione, a rimettere una nota dei doppioni che intendano alienare.

85 - L'Inferno di Dante esposto in dialetto milanese da Francesco Candiani, Milano, a spese di Cristoforo Candiani, 1860. (1 volume ; cm. 23 x 16 ; p. VIII, 364, 4n. n. ; rilegato in cartone ; sul dorso tassello rosso con titolo in oro ; intonso).

86 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, corretta, spiegata, e difesa dal P. Baldassarre Lombardi M.C. Edizione terza romana. Si aggiungono le note de' migliori comentatori co' riscontri di famosi mss. non ancora osservati. Tomo I Inferno - II .... - III .... Roma, nella stamperia De Romanis, 1820-22 (3 volumi ; cm. 23 x 15 ; p. LXXXIV, 474; IV, 494; IV, 492, XXI ; rileg. in mezza pergam. con titoli in oro).

87 - La Divina Commedia di Dante Allighieri con commento del prof. Giacomo Poletto. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1894. (3 volumi ; cm. 24 x 16 ; p. XXV, 748 ; 4n. n., 777 ; 4n. n., 708, LXXXVI, 17 ; brossura originale ; intonsi).

88 - La Divina Commedia di Dante Allighieri colle note di G.B. Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi. Nuova edizione adornata d'incisioni in rame. Volume primo-secondo-terzo. Firenze, tipografia del Vulcano, 1846-48. (3 volumi ; cm. 25 x 17 ; p. 4n. n., 7-63, 203 ; 4n. n., 205-600 ; 4n. n., VIII, 298, 6n. n.; rileg. in mezza tela con titoli in oro).

89 - La Divina Comedia di Dante Alighieri col commento cattolico di Luigi Bennassuti arciprete di Cerea. Verona, dallo stabilimento Civelli, 1864-68. (3 volumi ; cm. 26 x 18 ; p. 667, 4n. n. ; 4n. n., VI, 7- 736 ; LXXXI, 853 ; rileg. in mez-

za pelle con titoli in oro, intonsi)

90 - La Comedia di Dante Allighieri col comento di N. Tommaseo. Preceduta dalla vita .... de' nomi propri di persone e di luoghi ed altro di cui fassi menzione nel poema. Prima edizione napolitana. Napoli, stabilimento tipografico di Giuseppe Cioffi, 1839 (1 volume ; cm. 24 x 18 ; p. 2n.n., VIII, 744; rileg. in mezza pelle)

91 - La Commedia di Dante Allighieri col comento di N. Tommaseo. Volume primo-secondo-terzo. Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1837. (3 volumi; cm. 25 x 17 ; p. 272 ; 265 ; 256 ; rileg. in mezza pergam. con impress. in oro)

92 - Commedia di Dante Allighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaséo. Milano, per Giuseppe Reina, 1854.(1 volume; cm. 25 x 17; p. 773, 3n. n.; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro)

93 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Bonaventura Lombardi m.c. con le illustrazioni aggiuntevi dagli editori di Padova nel 1822 e con l'Appendice già appositamente compilata per le precedenti ristampe fiorentine molto rettificata e accresciuta per la presente. Prato, per David Passigli tipografo editore 1847-52. (1 volume; cm. 26 x 19; p. 4n. n., VII, 764; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

94 - La Divina Commedia ridotta a miglior lezione coll'aiuto di vari testi a penna da Gio. Batista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi. Volume primo (Inferno-Purgatorio-Paradiso) Firenze, Felice Le Monnier e compagni, 1837. (1 volume; cm. 24 x 17; p. 4n. n., 600, 1n.n.; rilegat. in mezza tela)

95 - La Comedia di Dante Alighieri con nuove chiose. Secondo la lettera ... A tutte cure di Mauro Ferranti sacerdote italiano di Ravenna. Il testo. Ravenna, per i fratelli Maricotti, DXXVII anni da la morte di Dante.(1 volume; cm. 23x16; p. 6n. n., 549, 3n. n.; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro; intonso ; il 2° vol. non è stato pubblicato).

96 - La Divina Commedia di Dante Alighieri manoscritta da Boccaccio. Roveta, negli occhi santi di Bice, 1820. (1 volume; cm. 25 x 17; p. XXXI, 612, 6n.n.; in carta bianca; rilegat. in mezza pergam. con titolo in oro)

97 - La Commedia di Dante Allighieri interpretata da Francesco Gregoretti. Seconda edizione di soli 200 esemplari corretta e ampliata. Venezia, tipografia del commercio di Marco Visentini, 1868.(1 volume; cm. 22 x 15; p. 823; rileg. in tutta tela con titolo in oro; conservata la copertina originale).

98 - La Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone pubblicato per cura di Vincenzo Promis .... e di Carlo Negroni ... Seconda edizione autorizzata .... Volume primo. Inferno - secondo - terzo. Milano, U. Hoepli, 1888. (3 volumi; cm. 23 x 15; brossura originale; intonsi)

99 - Commedia di Dante Alighieri preceduta dalla vita e da studi preparatori illustrativi esposta e commentata da Antonio Lubin. ... Coll'effigie di Dante e quattro tavole. Padova, stabilimento della ditta L. Penada, 1881. (2 volumi ; cm. 24 x 17 ; p. 932 complessive ; rilegat, in mezza pelle, deteriorata, con impressioni in oro).

100 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. Edizione eseguita sull'ultima fiorentina, dal commentatore medesimo rivista ed emendata. Monza, Tipografia Corbetta, 1837. (1 volume ; cm. 24 x 16; p. XVI,

339; rileg. in mezza pelle)

101 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con comento analitico di Gabriele Rossetti in sei volumi. Vol. I-II. Londra, John Murray, 1826-27; (2 volumi; cm. 23 x 15; p. LXXXIII, 405; 3n.n.; XLVII, 558, 2n.n.; rileg. in mezza tela)

102 - La Divina Commedia di Dante Allighieri esposta in prosa dal conte Francesco Trissino da Vicenza col testo a riscontro. Seconda edizione dall'espositore riveduta e corredata di note sue e d'altri. Volume primo-secondo-terzo. Milano, per Gaetano Schiepatti, 1864. (3 volumi; cm. 23 x 16; p. XXXII, 252; 266; 296; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

103 - La Divina Commedia ridotta a miglior lezione coll'aiuto di vari testi a penna da Gio. Batista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi. Volume primo (Divina Commedia) - secondo (note) Firenze, Felice Le Monnier e compagni, 1837 (2 volumi; cm. 26 x 17; p. 4n.n., 600, 1n.n.; 4n.n., XXVIII, 298, 6n. n.; rileg. in mezza pelle; margini non rifilati)

104 - Biblioteca enciclopedica italiana. Volume primo. (Pag. III:) Autori contenuti in questo volume: Dante Alighieri, La Divina Commedia e le rime. F. Petrarca, Le rime. A. Poliziano, Poesie. T. Tasso.... L. Ariosto...... Milano, per Nicolò Bettoni, 1828. (1 volume; cm. 25 x 17; p. XVIII, 2n.n., 732; rileg. in tutta pergam., un po' deteriorata)

105 - La Divina Commedia di Dante Alighieri postillata da Torquato Tasso. Tomo I-III. Pisa, co' caratteri di F. Didot. 1830 (3 volumi; cm. 25x21; p. 4n.n., XVIII, 259; 4n. n., 244; 4n. n., 239; rilegat. in mezza pergam. con impressioni in oro)

106 - Divina Commedia. Trascritto micro-calligrafico a mano libera senza uso di lente.... Gorizia, G. Cossovel, 1883. (cm. 72 x 50; foglio volante)

107 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con le note di Paolo Costa, e gli argomenti dell'ab. G. Borghi, adorna di 500 vignette.... .... Seconda edizione originale italiana eseguita sotto la direzione dei sigg. proff. G.B. Niccolini e G. Bezzuoli. Tomo I-II-III. Firenze, nello stabilimento artistico tipografico Fabris, 1840-43. (3 volumi; cm. 26 x 18; p. 2n. n., XXVII, 1n. n., 491; 515; 528; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro)

108 - La Divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca ed ora accuratamente emendata col comento del p. Pompeo Venturi. Tomo I-III. Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1821. (3 volumi; cm. 25 x 17; p. XXVI, 422; 423; 456; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro)

109 - I quattro poeti italiani, Dante, La divina commedia col comento di G. Biagioli, Petrarca.... con discorsi di Paolo Emiliani-Giudici. Edizione curata da Gabriele De Stefano. Volume I (Dante). Napoli, Francesco Rossi-Romano editore, 1858 (1 volume; cm. 26 x 17; p. 2n.n., LXXV, 527; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro)

110 - I quattro poeti italiani, con una scelta di poesie italiane dal 1200 sino a' nostri tempi. Pubblicati da A. Buttura. Parigi, presso Lefevre, librajo, 1833 (1 volume; cm. 26 x 18; p. X, 2n. n., 751; rilegat. in mezza pergam. con impressioni in oro; margini non rifilati).

111 - Dante. La Divina Commedia. (2° frontespizio:) quattro poeti italiani coi migliori comenti antichi e moderni e con l'ornamento di XII incisioni. Volume unico. Firenze, per David Passigli, 1838 (cm. 27 x 19; p. 4n.n., VI, 2n.n.,

738, 1n. n.; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro; contiene la Divina Commedia, nell«Edizione della Minerva», con un'Appendice)

112 – I quattro poeti italiani con apposite prefazioni e commenti di Paolo Emiliani-Giudici. Volume unico. (Collezione generale dei classici italiani). Firenze, Soc. editrice fiorentina, 1845. (cm. 27 x 19; p. 4n. n., 969, 2n.n.; rilegat. in mezza pergam. con impressioni in oro; contiene La Div. Commedia, Le Rime del Petrarca, L'Orlando Furioso, e la Gerusalemme Liberata)

113 – Lo inferno della Commedia di Dante Alighieri col comento di Guiniforto delli Bargigi tratto da due manoscritti inediti del secolo decimo quinto, con introduzione e note dell'avv. G. Zacheroni. Marsilia, Leopoldo Mossy; Firenze, Giuseppe Molini, 1838. (cm. 26 x 18; p. 4n. n., XXIV, 10n. n., 766, 1n.n.; rilegat. in mezza pelle, con dorso finemente impresso a secco e oro; unico volume pubblicato)

114 – Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri col comento di Guiniforto delli Bargigi tratto da due manoscritti inediti del secolo decimo quinto, con introduzione e note dell'avv. G. Zacheroni. Marsilia, Leopoldo Mossy; Firenze, Giuseppe Molini, 1838. (cm. 26 x 18; p. 12n. n.; XXIV, 766, 2n.n.; rileg. in mezza pelle; unico volume pubblicato)

115 – La Divina Commedia su' comenti di Brunone Bianchi nuovamente illustrata ed esposta e renduta in facile prosa per G. Castrogiovanni. Palermo, officio tipografico Lo Bianco, 1858. (1 volume; cm. 26 x 18; p. X, 11–460; rilegat. in tutta tela con impressioni in oro)

116 – La Divina Commedia di Dante Alighieri postillata da Torquato Tasso. Tomo I-II-III. Pisa, co' caratteri di F. Didot, 1830. (3 volumi; cm. 27 x 20; p. 4n. n., XVIII, 2n. n., 259; 4n.n., 244; 4n. n., 239; rileg. in mezza pelle, con impressioni in oro; margini non rifilati)

117 – La Divina Commedia di Dante Allighieri ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte. Berlino, Ridolfo DecKer, 1862. (1 volume; cm. 27 x 21; p. LXXXV, 2n.n., 725, 2n. n.; rilegato in mezza pelle con titolo in oro; margini non rifilati; taglio superiore in oro).

118 – La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice bartoliniano. Volume primo-secondo-III, parte I e II. Udine pei fratelli Mattiuzzi, 1823–28. (4 volumi; cm. 27x 19; intonsi; rilegat. originale in cartone con tasselli e titoli in oro)

119 – Parnaso classico italiano contenente Dante Petrarca Ariosto e Tasso. (Nell'occhio:) Parnaso classico italiano pubblicato per cura di Angelo Sicca.. Padova, tipografia della Minerva, 1827. (1 volume; cm. 27 x 20; p. 8n. n., 140; seguono paginazioni varie; rilegat. in mezza pergamena con impressioni in oro; margini non rifilati)

120 – La Divina Commedia di Dante Alighieri corretta spiegata e difesa dal p. Baldassarre Lombardi m.c. .... e di un volume arricchita in cui tra le altre cose si tratta della visione di frate Alberico. Tom. I. Inferno – II. Purgatorio – III. Paradiso. – IV Le principali cose appartenenti alla Divina .... Roma, nella Stamperia De Romanis, 1815–17. (4 volumi; cm. 28 x 21; p. 41, 486; VII, 519; VII, 522; VIII, 132, 164; rilegat. in mezza pelle con impressioni in oro)

121 – La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame. Bologna, per Gamberini e Parmeggiani, 1819–21. (3 volumi; cm. 30 x 23; p. 8n.n., 238; 4n.n., 243; 6n. n., 212; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

122 - Dante Alighieri. La Divina Commedia illustrata nei luoghi e nelle persone a cura di Corrado Ricci. Con 700 incisioni e 170 tavole fuori testo. Milano, U. Hoepli, 1921 (Edizione numerata di mille esemplari; n. 926). (1 volume; cm. 32 x 24; p. XII, 2n. n., 1104, 1n. n.; Legat. originale in tutta pelle)

123 - La Divina Commedia di Dante Alighieri manoscritta da Boccaccio. Roveta, negli occhi santi di Bice, 1820 (Edizione di XXIII copie numerate) (1 volume; cm. 33x24; p. X XXII, 612, 7n. n.; in carta bianca; rilegatura originale in cartone)

124 - Dante Alighieri. La Divina Commedia novamente illustrata da artisti italiani a cura di Vittorio Alinari. (Vol. I-II-III) Firenze, fratelli Alinari editori, 1902-3. (cm. 37 x 27; p. XVI,, 2n. n., 140; 4n. n., 146; 4n. n., 166; rilegat. in un volume in mezza pelle con impressioni in oro)

125 - La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini. Edizione economica. Milano, E. Sonzogno, 1887. (1 volume; c. 34 x 26; p. 679; legat. in mezza pelle con titolo in oro)

126 - Fratis Johannis de Serravalle ord. min. episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu Italico fratris Bartholomaei a Colle eiusdem ordinis nunc primum edita. Prati, ex officina libraria Giachetti, 1891. (1 volume; cm. 38 x 29; p. XLVIII, 1236; rilegat. in tutta tela, con impressioni in oro)

127 - Fratris Johannis de Serravalle ord. min. episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu Italico fratris Bartholomaei a Colle eiusdem ordinis nunc primum edita. Prati, ex officina libraria Giachetti, 1891. (1 volume; cm. 40 x 30; p. XLVIII, 1236; rilegat. originale in cartone)

128 - La Divina Commedia di Dante con commenti secondo la Scolastica del p. Gioachino Berthier.... Volume primo. In Friburgo, nella libreria dell'Università, 1892. (unico volume pubblicato; cm. 36 x 29; p. XVI, 659, XVII-LXX; rilegat. in tutta pergamena con titolo miniato)

129 - Il codice cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci benedettini della badia di Montecassino. Tipografia di Montecassino, 1865. (1 vol.; cm. 40x29; p. 4n. n., LV, 592; rilegat. in mezza pelle e tela, con titolo in oro; margini non rifilati).

130 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Illustrata da Gustavo Dorè e dichiarata con note tratte da' migliori commenti per cura di Eugenio Camerini. Milano, Edoardo Sonzogno, 1869. (1 volume; cm. 42 x 31; p. 2n. n., X, 132, 3n. n.; rilegat. in mezza tela)

131 - Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese. In onore della città di Bologna.... Luciano Scarabelli divoto al genio insuperato regnando Italia, in patto di libertà Vittorio Emanuele II di Savoia anno quinto. Milano, ornato lo studio dall'arte di Giuseppe Civelli.... (1865) (I volume; cm. 39 x 29; p. LVI, 524; rilegat. in mezza pergamena con impressioni in oro ; margini non rifilati)

132 - Il codice trivulziano 1080 della Divina Commedia riprodotto in eliocromia sotto gli auspici della sezione milanese della Società dantesca italiana nel sesto centenario della morte del poeta con cenni storici e descrittivi di Luigi Rocca. Milano, U. Hoepli, 1921. (1 volume; cm. 39 x 28; rilegatura e-

ditoriale in tutta pelle con impressioni a secco e in oro)

133 - La Comedia del divino Dante Alighieri da Firenze con la esposizione di Giuseppe Lando Passerini da Cortona. In Firenze, appresso Leo S. Olschki, 1911. (1 volume; cm. 43x32; p. 2n.n., XI, 324; rilegat. editoriale in tutta pelle con impressioni a secco e in oro; edizione di 300 esemplari)

134 - La Divina Commedia di Dante Alighieri nell'arte del cinquecento (Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc.) a cura di Corrado Ricci. (Milano), fratelli Treves, 1908. (1 volume, cm. 45 x 34; p. XXVIII, 2n.n., 324, 1n.n.; rilegat. editoriale in mezza pelle e tela con impressioni in oro)

135 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame. Tomo I-II-III-IV contenente le illustrazioni ec. Firenze, nella tipografia all'insegna dell'ancora, 1817-19. (4 volumi; cm. 48 x 33; p. 6n.n., 208; 2n.n., 210; 2n.n., 206; 2n. n.; 251; rilegat. in mezza pergamena con titoli in oro)

136 - La Divina Commedia di Dante Allighieri. Edizione minore fatta sul testo dell'edizione critica di Carlo Witte. Berlino, Ridolfo Decker, 1862. (1 vol.; cm. 21x14; p. 2n.n., 537, 2n.n.; rileg. in tutta pelle con impress. in oro; taglio dorato)

137 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Col comento di Giovanni Maria Cornoldi. D.C.D.G. Roma, tipografia A. Befani, 1887. (1 volume; cm. 21 x 14; p. XX, 855; rileg. in mezza pelle con impressioni in oro)

138 - Biblioteca portatile del viaggiatore. Volume primo. Dante, Petrarca. Ariosto. Tasso. Firenze, Passigli, Borghi e compagni; 1829-30 (II frontespizio) La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con nuovi argomenti e annotazioni di G.B. (1 volume; cm. 21 x 15; p. 4n. n., 835 di cui 255 per la Div. Comm.; rileg. in mezza pelle e tela con impressioni in oro)

139 - La Divina Commedia di Dante Alighieri. Volume primo - secondo - terzo. (Classica biblioteca italiana antica e moderna) Milano, per Nicolò Bettoni. 1825 (3 volumi; cm. 21x 15; p. XXXI, 314, 2n. n.; 339, 2n.n.; 346; rilegat. in tutta tela con titoli in oro;

140 - La Divina Commedia di Dante Allighieri illustrata dal nobil conte Francesco Trissino di Vicenza col testo originale a riscontro ad utilità e comodo degli studiosi della sublime poesia. Volume primo-secondo-terzo. Vicenza, tipografia Paroni, 1857-58 (3 volumi; cm. 21 x 15; p. 431; 588; 699, 5 n.n.; brossure originali; intonsi)

141 - La Divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca ed ora accuratamente emendata ed accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo codice. Tomo primo-secondo-terzo, contenente la vita, e le annotazioni - quarto, contenente le annotazioni.... Livorno, presso Tommaso Masi, 1807-1806-1807-1813. (4 volumi; cm. 23 x 16; p. XXIV, 359; 416; 2n.n., 454; V, 474; rilegatura in mezza pelle con impressioni in oro; margini non rifilati)

142 - La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento di G. Biagioli. Tomo primo-secondo-terzo, Parigi, dai torchi di Dondey-Dupré, 1818-19. (3 volumi; cm. 22 x 15; p. 8n.n., XLIV, 634; 4n. n., XVI, 574; 4n. n., XV, 583; rileg. in mezza pergam.; margini non rifilati)

143 - La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento di Raffaele Andreoli, Volume unico. Edizione stereotipa. Firenze, G. Barbera editore, 1895. (cm. 20 x 14; p. XIX; 33-351)

144 - Inferno (e Purgatorio) di Dante Alighieri in versi e in prosa. Firenze, F. Le Monnier, 1847-49. (2 volumi ; cm. 19 x 13 ; p. 2n. n., 268 ; 4n. n., 273, 2n. n.; rileg. il 1° vol. in tutta pergam. ; il 2° in cartone ; il 3° vol. non è mai stato pubblicato)

145 - La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa. Vol. I-II-III. Napoli, Stabilim. tipogr. del Tramater, 1849-50, (3 volumi ; cm. 16x10; p. 287 ; 308, 1n. n.; 276, 1n.n.; brossura ; parzialmente intonsi)

146 - Dante Alighieri. La Divina Commedia illustrata dall'ing. Attilio Razzolini di Firenze. A.D. 1902. (s.l., s.e.; 1 volume; cm. 15 x 20 ; pagine non numerate ; rilegatura editoriale)

Opera omnia e minori

147 - Dantis Aligherii De monarchia libri III cum italica interpretatione Marsilii Ficini nunc primum in lucem edita. Florentiae, typis Allegrini et Mazzoni, 1839 (segue) : La vita nuova di Dante Alighieri ... ... da P. J. Fraticelli ... ... Firenze, dalla tip. di Leop. Allegrini e Gio. Mazzoni, 1839.(1 volume; cm. 16x10; brossura originale deteriorata)

148 - Opere minori. Firenze, per Leop. Allegrini e G. Mazzoni, 1834-40. Volume I - Poesie di Dante Alighieri precedute da un discorso intorno alla loro legittimità (Parte 1ˆ - 2ˆ). Volume II - Convitò di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore (Parte 1ˆ - 2ˆ). Volume III. Parte 1ˆ Dantis Aligherii De monarchia. La vita nuova di Dante Alighieri .... Volume III. Parte 2ˆ - Dantis Aligherii De vulgari eloquio .... Dantis Aligherii. Epistolae (6 volumi; cm. 16x10; brossure originali)

149 - Credo e professione di fede di Dante Alighieri. Prato, f.lli Passerini, 1907. (1 volume ; cm. 16x 12 ; p. 115 , 8n. n. ; rilegatura editoriale)

150 - Opere minori di Dante Alighieri. Vol. I-III. Firenze, Barbera, Bianchi e comp. 1856-57. I- Il canzoniere di Dante Alighieri annotato e illustrato da Pietro Fraticelli .... II - La vita nuova .... De vulgari eloquio, De monarchia ..... De aqua et terra .... III- Il convito .... e le epistole con illustrazioni e note di Pietro Fraticelli e d'altri (3 volumi; cm. 18 x 12 ; p. VIII, 458 , 1n. n.; 6n. n., 465, 2n. n. ; 4n. n, 563, 4n. n. ; rileg. in mezza pelle)

151 - Le opere di Dante. Testo critico della Società dantesca italiana a cura di M. Barbi - E. G. Parodi .... G. Vandelli. Con indice analitico dei nomi e delle cose di Mario Casella e tre tavole fuor di testo. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1921. (1 volume ; cm. 19 x 13 ; p. XXXI, 976, 4n.n. ; rilegatura editoriale)

152 - La monarchia di Dante Allighieri tradotta in volgare da Marsilio Ficino. Terza edizione. Torino, dalla Società editrice della « Biblioteca dei comuni italiani », 1853. (1 volume ; 18 x 12; p. LVI, 179 ; brossura originale)

153 - La monarchia di Dante Allighieri tradotta in volgare da Marsilio Ficino. Terza edizione. Torino, dalla Società editrice della « Biblioteca dei comuni italiani », 1853. (1 volume ; cm. 18 x 12; p. LVI, 179 ; brossura originale)

154 - Dantis Alagherii Opera omnia. I- La Divina Commedia. Il canzoniere. II - Vita nuova. Il convivio. Eclogae. De monarchia. ... Leipzig, Insel, 1921.(2 volumi ; cm. 18 x 11 ; p. XXVIII, 5 37, 2n. n. ; 2n. n. ; 523 ; rilegatura editoriale in tutta tela)

155 - Dante Allighieri. La vita nuova. Il convito. Il canzoniere. Con prefazione e note. 2^ edizione stereotipa. (Biblioteca classica economica). Milano, Edoardo Sonzogno, 1883. (1 volume; cm. 19 x 12; p. 325, 2n.n.; brossura originale)

156 - Le opere latine di Dante Allighieri reintegrate nel testo con nuovi commenti da Giambattista Giuliani .... Volume I - De vulgari eloquentia e De monarchia. Volume II - Epistolae, Eclogae, e Quaestio de aqua et terra. (Dante spiegato con Dante). Firenze, successori Le Monnier, 1878-82 (2 volumi; cm. 19 x 13; p. 4n.n., VII, 454; 4n.n., III, 516; rileg. in mezza pergamena con impressioni in oro ; conservate le copertine originali)

157 - Le opere minori di Dante Alighieri novamente annotate da G.L. Passerini (Nuova tiratura) I - La vita nova. Firenze, G.C. Sansoni, 1915. (1 volume; cm. 10,5 x 7,5; p. XVIII, 195 ; brossura originale)

158 - (Opera omnia) La Divina Commedia di Dante Alighieri col comento del p. Baldassarre Lombardi m.c. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. Volume I-III.
Prose di Dante Alighieri precedute dal rimario e dall'indice delle voci e nomi proprj della Divina Commedia. Volume IV.
Rime profane e sacre di Dante Alighieri precedute dalla sua biografia e seguite dalle varianti della Divina Commedia .... Volume V.
Le egloghe latine, i trattati Del volgar eloquio e Della monarchia, e le epistole di Dante Alighieri, con dissertazioni e note a tutte le opere minori. Firenze, per Leonardo Ciardetti POI Giuseppe Molini, 1830-41 (6 volumi; cm. 23x15; p. 4n.n., XXXIII, 747; 4n.n., 799 ; 4n.n., 845 ; 4n.n., 797, 2n.n.; VIII, 824; VII, 853, 3n.n. rilegatura in tutta pelle, deteriorata, con impressioni in oro)

159 - Convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore. (Opere minori di Dante Alighieri. Volume I). Padova, dalla tipografia della Minerva, 1827. (1 volume; cm. 23 x 15 ; p. 8n.n., 455, 2n.n. ; rilegat. in mezza pelle con dorso impresso a secco e in oro ; copertina originale conservata)

160 - Le poesie liriche di Dante Alighieri illustrate da Giovanni Fornaro. Roma, tipografia Menicanti, 1843 (1 volume ; cm. 22 x 15 ; p. 94, 2n.n. ; rilegat. in tutta tela)

161 - Vita nuova di Dante Alighieri secondo la lezione di un codice inedito del secolo XV colle varianti dell'edizioni più accreditate. Pesaro, dalla tipografia Nobili, 1829. (1 volume ; cm. 23 x 15; p. VIII, 74, 3n.n.; brossura originale, intonso)

162 - Il Convivio ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli con introduzione di Michele Barbi. Volume I-II (Opere di Dante. Nuova edizione, migliorata nel testo e largamente commentata, promossa e diretta da Michele Barbi. Vol. IV-V). Firenze, Felice Le Monnier, 1934-37. (2 volumi ; cm. 24 x 15 ; brossura originale ; il I° volume intonso)

163 - Il Convito di Dante Allighieri con note critiche e dichiarative di Fortunato Cavazzoni Pederzini modenese e d'altri. Modena, nella tipografia Camerale, 1831 (1 volume ; cm. 23 x 15; p. XXIII, 2n.n., 388 ; Brossura originale).

164 - Rime profane e sacre di Dante Alighieri precedute dalla sua biografia e seguite dalle varianti della Divina Commedia.. Vol: V (de « Le opere minori di Dante .... ») Firenze, per Leonardo Ciardetti, 1830. (1 volume ; cm. 23 x 15 ; p. VIII, 824 ; brossura originale ; intonso)